61 H.XXV 3/e 16370/P 63623

PROPOSTA

DI ALCUNE

OSSERVAZIONI MEDICO-CHIRURGICHE

DEL

PROFESSORE LUIGI BUZONI

SOPRA LE

CONSIDERAZIONI INTORNO LE FERITE DI PRIMA E DI SECONDA INTENZIONE, E SU LA FORMAZIONE DEL CALLO OSSEO

DEL

PROFESSORE PIETRO PAOLO MALAGÒ

inserite nel Volume IX Fasc. 18 *degli Opuscoli della Società Medico-Chirurgica di Bologna.*

Bologna

DAI TIPI DEL NOBILI E COMP.

1834.

LIBRARY

A

LIONELLO POLETTI

P. Prof. e Membro del Collegio Medico-Chirurgico nella P. Università di Ferrara. Socio attivo dell' Accademia Medico-Chirurgica, e della Scientifico-letteraria degli Ariostei. Membro corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Bologna, della Società delle scienze naturali e mediche di Bruxelles ecc. ecc.

L' AUTORE

Egli è già da buon tempo, ch' io mi stava aspettando una favorevole opportunità, per darti pubblica testimonianza di quella sincera stima ed amicizia, che a te fino da' nostri più teneri anni mi stringono. Un nostro comune collega ed amico finalmente me la porse: sono adunque

paghi i miei voti. E mentre a lui vivamente ne so grado; te, dolcissimo amico mio, con tutta l'anima prego, affinchè ti piaccia di avere il tenuissimo dono, che ti fo, per quel bellissimo, che bramerei di farti, se pur fossi da tanto. Statti sano.

PREFAZIONE.

Volgeva l'anno 1826, allorchè in una tornata della ferrarese Accademia Medico-Chirurgica un mio dotto amico e collega, il professore Pietro Paolo Malagò, lesse una sua erudita Memoria, in cui per la prima volta manifestò un'opinione, la quale, per quello che a me ne parve, non trovò molto favore almeno nella maggior parte degli accademici, che vi sedevano. Egli si avvisò di sostenere, che nella formazione delle cicatrici, siccome dicesi, di prima intenzione non solamente non v'abbia d'uopo di quella infiammazione, che da Hunter si chiamò *adesiva*; ma da vantaggio intese a provare, che qualunque grado comechè minimo di flogosi è attissimo ad impedire, o per lo meno a turbare o ritardare il processo adesivo. Essere adunque mestieri, che la flogosi, sì tosto che v'insorga, con ogni maniera di mezzi terapeutici interamente si tolga e si distrugga: altrimenti non essere da sperarsi la immediata riunione delle parti molli divise. Educato alle scuole delle Università di Bologna, di Pisa, di Pa-

dova, e di Pavia, nelle quali (per tacermi di que' tantissimi libri e medici e chirurgici, che ne ragionano siccome di cosa, che oggimai non ammette più alcuna quistione), nelle quali, dissi, le mille volte m' intesi suonare all' orecchio la *necessità* della infiammazione adesiva per ottenere una così fatta cicatrice nelle recenti ferite, io non mi potea, nè mi dovea sì facilmente piegare all' opinion dell' amico. Conciossiachè per l' una parte una lunga abitudine, l' intimo mio convincimento, e l' autorità sempre rispettabile di tanti miei maestri; e per l' altra il peso forse non gravissimo de' suoi argomenti, erano motivi, cred' io, più che sufficienti, perchè io mi rimanessi nella mia, ossia nella comune opinione. Per lo che nella susseguente adunanza (poichè così esigeva l' ordine delle già stabilite accademiche letture) lessi io pure una mia Memoria, nella quale feci sentire le difficoltà, ch' io avea di convenire con esso lui, e tentai pur anche, per quanto era da me, di sminuire il valore de' suoi stessi argomenti. Il silenzio, in che pel giro pressochè intero di quattro anni il dotto amico di poi si rimase, mi era non ingiusta cagione a sperare, che egli fosse per abbandonare una opinione, la quale fino dal primo suo nascere s' ebbe moltissimi con-

tradditori in tutta quanta l'Europa, e forse più particolarmente in quella stessa Inghilterra, in cui nacque. Ma io m'ingannai, e deluse furono le mie speranze. Imperocchè nell'adunanza del Gennajo 1830 l'amico tornò in campo con novelli argomenti a sostenere i danni del processo flogistico nelle cicatrizzazioni immediate. E poichè questessi argomenti non mi parvero abbastanza fermi e concludenti, nella tornata del Febbrajo, che vi successe, presi a confutarneli: e poscia, a conforto di quella teorica, ch'io ebbi sempre per la migliore, recai l'autorità di due sommi uomini allora viventi, in compagnia de' quali mi starei quasi per dire che bello ed onorevole sia perfino lo stesso ingannarsi. Ma l'amico, che tale, assai più che di questi sommi, protestava di voler essere della verità, con una sua terza Dissertazione fecesi a provàre, che la formazione del callo nelle fratture delle ossa consiste in un processo al tutto naturale, ossia proprio di un eccitamento normale, e appunto non dissimile da quello, che accade nell'adesione dei labbri di una ferita delle parti molli. Aggiugneva essere semplice ed uniforme la natura ne' suoi processi: non doversi moltiplicare gli enti senza necessità: non essere bisogno ricorrere alla flogosi, ch'è pur

sempre uno stato morboso delle parti, per avere un salutevole risultamento: non essere insomma la flogosi una condizion necessaria, ma doversi anzi avere per dannosissima sì nella immediata cicatrice delle recenti ferite, come nella formazione del callo nelle fratture.

Frattanto i dottissimi colleghi nostri, quantunque non senza qualche compiacenza vedessero, che la nostra didascalica gara non alterava punto i rapporti dell'antica nostra amicizia; pure, stimando che le cose già se ne fossero ite al di là del bisogno, concordemente desiderarono, che si cessasse da una così fatta quistione: e così fù.

Tale si era appunto lo stato di quest' antichissima, ed ora forse non senza qualche vantaggio riprodotta quistione, allorchè il mio dotto competitore e collega fece di pubblico diritto le sue *Considerazioni*, intorno le quali si aggirano queste mie, quali che siano, *Osservazioni medico-chirurgiche*. Ed affinchè per avventura non siavi chi pensi, che alcuna bassa passione abbiami condotto a proporle al tribunale sempre rispettabile e tremendo del Pubblico, io non debbo, nè vo' tacere gli onesti e ragionevoli motivi, che mi v' indussero. Porto speranza, che questi motivi troveranno grazia presso gli uomini spregiudicati

e prudenti, i quali sogliono sempre guardare le produzioni dell' ingegno sotto quell' aspetto, che presenta le maggiori utilità. E se non altro mi riposerò tranquillo sul testimonio della mia coscienza.

Ecco frattanto i motivi, de' quali ragiono.

I.° L' amico ed io siamo professori in una medesima Università, egli della branca chirurgica, io di Patologia: e conseguentemente dettiamo alla presenza degli stessi alunni. Ora, dovendo amendue una qualche volta parlare della natura e degli effetti della infiammazione, e portando noi intorno il processo adesivo un' opinione del tutto contraria, quale sconcio non può mai venirne alla istruzione de' nostri alunni medesimi? E a chi di noi dovranno essi prestar fede? A quale delle due opinioni tranquillamente attenersi? Non vi essendo fra il sì, e il no, alcuna via di mezzo, è pur mestieri dedurne, che uno di noi ha il torto, ch' esso perciò male provede alla pubblica istruzione, e che finalmente gli corre obbligo di ritrattarsi.

II.° Trattandosi di una controversia, la quale per lo manco in questa nostra città, e perfino ai non medici, è nota notissima, ove io non dovessi farne alcun motto, o lo dovessi pur anche far

tale che pubblico non fosse, farei supporre, se non altro ai più, o di non avere armi all' uopo, e di essere già pienamente convinto; o di avere per nulla le ragioni dall' amico addotte in favore della sua opinione. Nella prima delle quali due ipotesi si racchiude un giudizio, che a me sembra non potersi chiamar vero nè giusto, ma che pure vuolsi serbato ai sapienti: affetterei nella seconda un disprezzo, che sicuramente mi fu sempre straniero. *Il silenzio è bello*, scrivea il mio concittadino l' immortale cantor di Bass-ville, *il silenzio è bello coll' avversario che si disprezza, ma vile coll' avversario di cui bisogna fare stima* (Prop. V. 1. P. 1.). Esigevano adunque ragione e giustizia, ed era pur debito dell' onor mio, ch' io pubblicamente parlassi.

III.° L' argomento della infiammazione adesiva necessariamente conduce allo studio della genesi dell' infiammazione medesima, ossia allo studio di quella morbosa condizione dell'animale organismo, che oggi è divenuta la più interessante, perchè riconosciuta fuor d' ogni forse la più frequente di tutte. Che anzi è tale e tanta la influenza di questo studio sul resto degli argomenti, che tutta abbracciano l' odierna Patologia, che omai non è più lecito favellare d' infiammazione senza passare, a

così dire, in rivista i fenomeni almeno essenziali dello stato morboso. Che se dopo il moltissimo, che tanti uomini sommi ne hanno scritto, non posso io senza temerità confidare di poterne ancor dire alcuna cosa, che al tutto indegna non sia dell' attenzione degl' italiani patologi, valgami almeno la speranza, che non sia giammai per essermi di amaro pentimento l' averlo con tutte le mie forze tentato.

PARTE PRIMA.

Analisi delle più notevoli cose.

Considerazioni ecc. Pag. 37. (1)

„ Non posso primieramente convenire con „ Gio. Hunter e Giacomo Moore, che la flogosi „ sia dessa che lavori il processo della riunione „ delle ferite, e la cicatrizzazione delle ulceri; „ mentre quando è presente, sempre si è ma- „ lattia o fenomeno morboso che conviene to- „ gliere; nè posso in alcun modo persuadermi „ che una malattia di per sè e che ne complica „ un' altra, possa essere cura insiememente. „

OSSERVAZIONE PRIMA.

Innanzi tratto non vo' lasciare di avvertire, che in queste mie *Osservazioni* non mi prevarrò che parcamente dell' autorità di que' tanti medici e chirurghi antichi e più particolarmente moderni, i quali non pure ammettono, ma hanno anzi per utilissima, e spesso necessaria la unteriana infiam-

mazione adesiva. E questo io mi pensai di fare per le due seguenti ragioni, che buonissime mi parvero: e cioè 1.ª per togliermi la gravissima briga di citar parole di autori, che già si trovano nelle mani di tutti, e il novero de' quali è già divenuto pressochè infinito (2): 2.ª perchè lo stesso Prof. Malagò candidamente confessa, che la teorica, ch' egli vuole provare *assurda, è quasi universalmente dai Chirurghi e dai Medici ritenuta chiara, ispiegata abbastanza, e come certa* (pag. 33). Oltracciò non è qui da tacersi, ch' io non mi credo di avere sufficiente lena per seguire l' amico sì da vicino, da non dover essere costretto a starmi contento dell' esame di que' soli più robusti argomenti, al valore de' quali è principalmente affidata la sua causa: essendo moltissime le cose per lui meramente asserite, che a me non pajono vere, ma che troppo richiederebbero, onde chiarirne l' inganno. Che se una qualche volta verrò pure traendo non lieve profitto dalle sue parole medesime, solo il farò, perchè a voler conchiudere contro la sua stessa opinione, parmi di non potere addur prove, che almeno dell' approvazion sua più degne siano di quelle, che da lui medesimo mi verranno.

Frattanto dirò io pure di non sapere intendere come il dotto collega mio non possa persuadersi di questa verità: e cioè, che una malattia possa essere cura o rimedio di un altra; e che per ciò stesso la flogosi, che senza dubbio è pur sempre una malattia, possa in parecchie morbose condizioni divenire utilissima, ogniqualvolta siavi opportunamente destata, o convenientemente mantenuta (3). Imperciocchè, riguardo al non potere, generalmente parlando, una malattia divenire cura o rimedio di un' altra, io lo invito a dirmi in buona fede che cosa siano i primi effetti di que' drastici, di quegli emetici, di quegli escarotici, e vescicanti, e cauterj, e setoni, non che di quelle scarificazioni, di quelle artificiali irritazioni alla cute, e di quelle crudeli ustioni, che formano tanta parte della Terapeutica medica e chirurgica. Io lo invito a smentire, se gli dà l'animo, le dottrine d'Ippocrate, di Celso, di Sydenham, e di Gio. Pietro Frank, i quali in tante gravissime malattie invocavano la febbre, ch' è pure una malattia, o, per dire più vero, un fenomeno morboso; ed aveano la febbre stessa pel miglior mezzo, onde la natura procaccia di liberarsi dalle cagioni, che la infestano. E che sono elleno mai finalmente quelle cutanee eruzioni,

quelle epistassi, que' turgori emorroidali, e quelle tante emorragie così dette *vicarie*, che nelle febbri ardenti, nelle pletore cerebrali, e nelle acute affezioni flogistiche del fegato e dell' utero arrecar sogliono sì pronto e sì grande sollievo? *Quamvis morbus*, scrivea l' illustre Fanzago, *cum salubritate pugnare videatur, iteratis tamen observationibus compertum confirmatumque est supervenientibus quibusdam morbis, alios morbos, qui prius ingruerant, detrudi. Hinc licet plus minusve molestiae afferant; nihilo tamen secius eorum effectus salutaris est* (Instit. Pathol. Pars Prima. Cap. II. §. 91.) Nè diversamente la pensava il celebre Reil, il quale così ne lasciò scritto. *Noi siamo talvolta costretti a destare una malattia nuova, in grazia di cui pervenghiamo allo scopo delle nostre intenzioni durante il corso di un dato morbo* (Della conosc. e della cura della Febbre. T. 2). Ma per tacermi di cose, che forse potrebbero farmi reo di una brutta confusione di cause e di effetti, e venendo ad una maschia e più libera Patologia, non è forse a chiamarsi una utile e salutare malattia quella ipostenia, che avvedutamente co' più eroici controstimoli procacciamo d' indurre in tutto quanto lo eccitamento, affine di prevenire le

funeste conseguenze, di che potrebbe essere feconda una sola parte gravemente infiammata, o nella quale, a mo' d' esempio, per una vasta ferita che comunque vi si fece, è da temersi, che una ruinosa e presto diffusibile infiammazione si accenda? E qual' è mai l' immediato effetto di que' tanti rimedj deprimenti, e di que' generali salassi, a' quali è pur d' uopo appigliarsi per la cura di quella flemmonosa risipola, nella quale, se si eccettui una febbre talvolta leggiere, nulla vi ha nell' universale, che li richiegga? Ond' è che indipendentemente dalle perdite, che poi gravissime non furono, tanta e sì lunga prostrazione di forze fisiologiche venga dopo la cura energicamente deprimente di quella ottitide, che, sebbene acutissima, non fu di lunga durata? Che se qualunque condizione o stato, che dalla perfetta normalità si allontani, è da dirsi una malattia, tanto è lungi, che una malattia, che pur ne complichi un' altra, non possa insieme esserne cura, o per lo manco non sia salutare, che, giusta le belle osservazioni dell' esimio Fanzago intorno la sua *Condizione patologica*, a ben curare una qualunque malattia, e massimamente se flogistica e grave, è mestieri crearne una nuova in que' sistemi ed in quegli organi, che non sono idiopaticamente infermi. Ed è appunto

a questa nuova e necessaria malattia che principalmente attribuire si debbe quella sì lunga e sì penosa convalescenza, che di poi ne conseguita.

Per quello poi che singolarmente riguarda i vantaggj della flogosi a tempo destata, e dentro certi limiti mantenuta, è bisogno ricordare, che la flogosi, a propriamente parlare, non è già un essere particolare, e sì fattamente staccato dalle forze vitali dell' animale organismo, che determinare con precisione di calcolo se ne possa il momento primo sì del nascere, che del cessare. Essa è anzi da dirsi una morbosa condizione interamente figlia di queste medesime forze, e di que' medesimi stimoli, da cui la vita e la sanità stessa traggono origine. È insomma la vita stessa: ma vita patologica. Ed affinchè il mio qualunque concetto si faccia più chiaramente palese, s' immagini una *scala*, che si potrebbe dire *biotica*, di 40 gradi, de' quali il 20.^{mo} segni lo stato di perfetta salute. Si avrà una vita più o meno difettiva sino a tutto il 19.^{mo}. Col 21.^{mo} incomincerà una vita esaltata, e perciò morbosa o patologica, ma di sì poco, che quasi quasi con la sana si confonde. Venendo intanto gli stimoli interni od esterni (siano essi dinamici o meccanici) ad agire su le parti vitali dell'organismo, e con un' energia non solamente mag-

giore del bisogno, ma sempre crescente, sempre maggiore diverrà l' esaltamento delle forze vitali e della vita pur sempre patologica, e vie più numerosi diverranno al di là del 20.mo i gradi su la scala biotica. Già incomincia, e sempre per gradi minimi, la organica finissima tessitura delle parti a scostarsi dalle modali sue condizioni fisiologiche: ed eccoci al primitivo sviluppo della flogosi. Gli stimoli, che agirono da prima, non cessano: de' nuovi la stessa flogosi a mala pena generata e ordita ne crea: la fina organizzazione delle parti maggiormente si altera: si altera contemporaneamente, e per necessità di reciproche nè mai interrotte relazioni co' solidi la naturale composizione de' fluidi: l' esaltamento della vita e della organica sensibilità si fa sempre maggiore e più manifesto; e tale appunto addiviene per mezzo di que' fenomeni, che non più si hanno a dire proprj della vita esaltata, ma bensì della flogosi. E così, s' io ben ravviso, per l' azione locale di un qualsivoglia stimolo, che troppo a lungo o troppo gravemente agì, nasce ordinariamente una flogosi, la quale al primo agire di questo medesimo stimolo non era, ned esser potea che un semplice eccesso di locale eccitamento. Confricate il dorso di una mano sanissima fino a farvi nascere tal calore e rossore, i quali cessino

sì tosto che voi cessate dal confricarla: ed avrete nella mano un effetto interamente legato alla sua cagione, e forse non dissimile da quello, che si suppone accadere ne' vasi meningei di chi per qualche tempo sia stato esposto ai cocenti raggi del sole. Ripetete la confricazione fino a che questi due fenomeni, che senza dubbio procedono dallo stimolo locale, che n' è la primiera cagione, e dal maggiore afflusso di sangue, che n' è l' immediato effetto, e che poi diviene esso stesso cagione di nuovi effetti; ripetete, dissi, la confricazione infino a tanto che questi due fenomeni sieno tali da non cessare che parecchie ore dopo che voi avrete lasciato di confricare: ed avrete l' idea di un fenomeno morboso, che già incomincia ad isolarsi dalla sua cagione motrice, e segna il *maximum* dell' esaltamento vitale, e insieme il *minimum* della flogosi. Prima però che si dileguino gli antidetti fenomeni ripetete di nuovo e con forza sempre maggiore la confricazione, e li vedrete farsi rapidamente più intensi, e poscia aggiugnervisi la dolorosa tensione, la pulsazione profonda, e il turgore vascolare, i quali fenomeni tutti non solamente non più cesseranno al cessare che voi farete dal confricare, ma lungamente si manterranno superstiti, anzi saranno a sè medesimi di continuo ali-

mento, e così d' ora in ora visibilmente si aumenteranno. A tal che in questa mano jeri sanissima, vedrete oggi nata una risipola, che domani sarà forse un flemmone, il quale dopo alquanti giorni partorirà la suppurazione, anzi la cancrena di tutta quanta la mano. Ed eccovi gli effetti del grado 40.^{mo} della scala biotica, ossia del *maximum* di una flogosi, che da prima si confondea con un semplice e passaggiero esaltamento vitale, il quale egualmente al primo suo nascere appena si potea dire cosa non naturale. Ora siccome non v'ha chi *ab anteriori* dir possa in quale preciso grado di questa scala abbia avuto termine il semplice eccesso di eccitamento, ossia l'esaltamento *puramente* vitale, e nascimento la flogosi; nè in quale la flogosi stessa abbia cessato di essere suscettibile di retrocedere e di risolversi, od abbia invece talmente alterata l'organica finissima tessitura della mano, da dovere poi *necessariamente* percorrere uno spazio più o meno lungo, più o meno pericoloso su la scala medesima, fino a produrre la distruzione della parte inferma: così ove mi venga fatto di provare, che il grado 20.^{mo} ossia l'indicante la perfetta salute, non è sufficiente nè per la immediata cicatrizzazione delle ferite, nè pel riempimento, ossia per la incarnazione delle ulceri; avrò,

cred' io, ad un tempo provato, essere erronea non mica, a voler dire esattamente, l' opinione di Giovanni Bell, sì bene quella del professor Malagó. E sia poi che di soli 3. o 4. o 5. gradi sia d' uopo, che l' eccitamento locale, ossia la vita particolare della parte inferma oltrepassi il 20.^{mo}, onde in amendue i casi se n'abbia la cicatrice; sia che supporne si voglia, che al solo grado 30.^{mo} corrisponda quella flogosi, che da Hunter infino a noi si appella *adesiva;* in quanto a me, ed all' assunto mio importa pochissimo. Imperocchè mi basterà sempre lo avere provato, che il grado 20.^{mo}, ossia il normale, non è sufficiente al bisogno.

Io so bene potermisi da taluni opporre, che la salute non si debbe poi credere sì scrupolosamente propria di quell'unico grado 20.^{mo} della supposta scala biotica, che assolutamente ottenere o sperare la non si possa fuor del medesimo. Avere insomma la salute *una certa latitudine*, nè perciò potersi veramente chiamare inferma o patologica quella vita, che segna il 19.^{mo} oppure il 21.^{mo} grado. Sento, nol niego, il valore di questa difficoltà, e veggo pur anche quale utile partito trar ne potrebbero i sostenitori della *opportunità* o predisposizione dello scozzese riformatore della Medicina. Io però volontieri risponderei, che il 19.^{mo} grado, e

il 21.mo, non che alcuni pochi di que' che stannosi al di sotto di quello, e al di sopra di questo, possono bensì conciliarsi con una *qualche salute*, non però con quella che comunemente appelliamo *normale* o *perfetta*, la quale non può non essere propria che di un sol modo e di un sol grado, che appunto piacquemi indicare col numero 20. Si consideri un organo sensibilissimo e nobilissimo, qual' è appunto quello della vista o dell' udito, e si supponga, che ne' suoi più riposti e più delicati stammi nervosi v'abbia alcun che di non naturale, quantunque lievissimo, sia nel modo di essere, sia nel modo di agire de' medesimi. Si vorrà egli credere, che alle ordinarie impressioni potrà quest' organo, qual ch' egli siane, sì normalmente rispondere, da non fare in alcuna maniera conoscere di non trovarsi alle sue naturali o fisiologiche condizioni? Io per me sento di non potermene persuadere. E così argomentando dal minimo al grande mi veggo sempre condotto, e con diritto sempre maggiore alla medesima conseguenza. Di una *qualche salute* gode certamente qualunque parte, che per una sol volta fu gravemente infiammata, e che pure apparentemente sembra essere ridotta alle modali condizioni di prima. È però forza concedere, che ciò (qualunque poi ne sia la vera cagio-

ne) realmente avvenuto non siale : altrimenti non s' intenderebbe il perchè essa si facilmente si risenta e si dolga di quegli stimoli e di quelle impressioni, che tutto il restante dell' animale organismo non sa nè pure avvertire, e che essa stessa, prima di ammalare, egualmente non avvertiva. Per lo che, riguardo a questa sua soverchia e perciò morbosa sensibilità, a cui con moltissimo accorgimento si diè nome quasi di *retrograda giovinezza*, la si potrebbe forse considerare in quello stato medesimo, in che trovavasi sotto quell' esaltamento vitale, che precedette la flogosi, onde poi fu colpita. E non è nè pure da dimenticarsi, che quell' unico modo e quel grado 20,^{mo} in che io supposi trovarsi la perfetta salute, non è già *assoluto*, ossia in tutti gli uomini e gli animali eguale, ma bensì diverso ne' diversi individui, anzi tutto particolare di ogni particolare individuo. È, fate conto, una singolare fisionomia, è un singolare tuono di voce, che male si potrebbero da un ingegno il più sagace esclusivamente definire e descrivere: ma che da un occhio e da un udito per lunga pezza assuefatti prontamente si riconoscono, e da ogni altra voce, da ogni altra fisionomia per segni individualmente caratteristici si distinguono.

E quì, per tornar donde mossi, da ultimo dirò

ciò che più distesamente sporrò nella susseguente Osservazione; e cioè che la flogosi è un arma, la quale, secondochè viene maneggiata, ferisce e sana: è un veleno, che può divenire un utile rimedio, anzi l'unico, che giovar possa: è insomma un processo distruttore egualmente che creatore (4).

Considerazioni ecc. Pag. 39.

„ Dal primo momento della riunione i vasi „ *agiscono* e si *riuniscono* vicendevolmente in un „ colle altre parti tutte state già divise in un *mo-* „ *do normale*, cui non va unita certamente la flo- „ gosi, nè un solo de' suoi sintomi cardinali, pe' „ quali la si definisce, e con cui fa di sè mostra, „ come di rossore, calore, tremore, e dolore; e „ la ferita in breve osservasi riunita: e se avvie- „ ne, che anche in minimo grado i sintomi sud- „ detti s' affacciano, dobbiamo immediatamente „ opporvisi acciò cessino, e così si risolva la in- „ cipiente e nuova malattia; diversamente la feri- „ ta per lo meno male passa alla suppurazione. „

OSSERVAZIONE SECONDA.

Eccoci, s' io bene intesi, all' opinione del mio dotto concittadino e collega. Fattasi nelle parti molli una ferita, i vasi recisi *agiscono e si riuniscono vicendevolmente* in un con le altre parti tutte dallo strumento feritore divise: ossia, siccome in altri luoghi (pag. 50, 53, 54, 55) delle sue medesime *Considerazioni* si esprime, codesti vasi recisi *si abboccano, si riattaccano, si anastomizzano, si inosculano*, e tutto questo accade

in un modo normale, e senza l' intervento della flogosi, la quale ove sgraziatamente v' insorga, avvegnacchè lievissima sia, si debbe *immediatamente* ed energicamente abbattere e dissipare, onde *per lo meno male* non ne avvenga la suppurazione: e la cicatrice di prima intenzione *in breve* è già bella e formata. È questa, dissi, la opinione del Prof. Malagò, la quale, siccome procaccerò di provare nella seconda parte di queste *Osservazioni*, in tanto da quella di Giovanni Bell è diversa, in quanto è meno vera. Potrebbe intanto essere non lieve cagione di stupore il vedere come l' amico, forse un po' troppo confidando nelle sue forze morali, senza alcuna riserva e francamente si avvisi di decidere una sì difficile ed importante quistione: mentre con tanta modestia, quantunque appoggiati ad un bel numero di gravi teoriche e di reiterate sperienze, ne abbiano ragionato i più classici maestri dell' arte. Che anzi parecchi di loro sinceramente confessarono di non conoscere il magistero della natura in così fatta bisogna. A confermazione di che valgami l' autorità di uno de' più dotti chirurghi della Francia, l' illustre Boyer, il quale, dopo averne esaminati i diversi pareri, così ne conchiude. *S' ignora adunque assolutamente come si fa la consolidazione delle piaghe sem-*

plici, i labbri delle quali sono stati posti a contatto. Tutto quello che si sa si è ch' ella esige un certo grado d' infiammazione, e ch' ella non può farsi quando l' azione vitale è troppo languida, o che l' infiammazione è portata troppo oltre (Op. cit. cap. V. artic. I.). Ma che che di ciò siane, fatto è, che a far conoscere quanto la opinione del mio collega dal vero si scosti, io mi propongo di addimostrare 1.° non essere verosimili nel senso da lui volute le anastomosi dei vasi recisi; ossia non essere verosimile il riattaccamento dei vasi troncati pel semplice abboccamento de' medesimi: 2.° non potersi ottenere l' adesione dei labbri di una recente ferita senza infiammazione. Che se in questi nostri dì dai fatti veri, e senza prevenzione osservati non è giammai da scostarsi, e massimamente ove si tratti di cose, che per gran parte cadono sotto i nostri sensi medesimi; e se le prove, ch' io sarò per addurre a conforto di amendue queste proposizioni, dai fatti stessi, per quanto il mi sarà possibile, discenderanno spontanee, io avrò ben donde sperare, che allo stesso collega mio, poichè onestissimo egli è, non dorrà il farmi ragione, e il convenire con esso meco.

„ Tosto dopo successa la ferita (5) incomincia „ il sangue ad escire dai vasi tagliati in più o me-

„ no copia a misura del diametro dei vasi recisi. „ Da principio sorte il sangue con impeto, quindi „ in minor copia ; se pure non sono stati feriti dei „ vasi considerevoli, e simultaneamente diviene es- „ so pure tenue, ed acqueo, ed alla fine l'emor- „ rogia del tutto si arresta, e nella ferita soltanto „ osservasi un chiaro umore acquoso. Anche que- „ sto a grado a grado cessa, e la ferita diviene a „ poco a poco asciutta e secca, ed alla fine s'in- „ fiamma: e per appunto, allorchè l'infiammazio- „ ne è pervenuta al suo maggiore grado di incre- „ mento, la ferita trovasi nel più alto grado arida „ e secca. „ Prima però che questa consecutiva infiammazione pervenga al suo maggiore grado di incremento, e fors'anche già pervenutavi, se i labbri della ferita si pongano, e con que' mezzi meccanici, che bene adatti siano all'uopo, si mantengano a mutuo contatto, e sopratutto se ne rattenga entro certi limiti la infiammazione medesima, dopo un tempo più o meno lungo, ma pur sempre tale da non potersi *a priori* determinare, la ferita già vedesi riunita, e già formata la cicatrice di prima intenzione. Nell'ordinario processo delle quali cose, siccome in quello di tutte le immediate adesioni, che tuttodì si veggono accadere fra le parti animali, havvi delle verità, ossia de' fatti da ogni

chirurgo agevolmente verificabili, da cui e' ci conviene dedurre parecchie conseguenze alla teorica e alla pratica dell' arte utilissime.

E primamente è una verità, è un fatto, che i labbri di una ferita l' uno all' altro aderiscono, ovvero si riattaccano, quand' anche le boccucce de' vasi recisi non si corrispondano, ossia non combaciano con le loro compagne. E ciò rendesi manifesto in tutte quelle cicatrici, nelle quali per imperizia del curante, per indocilità dell' infermo, o per qualsivoglia altra cagione, l' un de' labbri non è al medesimo livello del suo compagno. *La consolidazione delle piaghe,* scrive il Barone Boyer, *che guariscono senza suppurazione, è stata spiegata in un altro modo: si dice, che gli orifizj dei vasi tagliati, che terminano alla superficie di uno dei labbri della piaga, imboccherebbero con gli orifizj corrispondenti dell' altro labbro, e che la continuità di questi vasi si ristabilirebbe in maniera che il sangue continuerebbe a circolarvi come avanti la divisione. Ma oltre che non si spiega punto per questo il meccanismo, secondo il quale le pareti di questi vasi si consolidano, come concepire che migliaja d' imboccature di vasi che si trovano alla superficie di uno dei lati della piaga possano*

corrispondere così esattamente col medesimo numero d' imboccature, che appartengono all' altro lato? La cosa sembra impossibile; ed è certo d' altronde ch' ella non è necessaria alla consolidazione, poichè si vedono frequentemente delle piaghe consolidarsi con prontezza e facilmente, quantunque i loro labbri siano uniti in un modo che uno sopravanza un poco l' altro, e in conseguenza quantunque le imboccature dei vasi non si corrispondano (Op. e loc. citati). Come questo fatto provi l' inverisimiglianza di que' vascolari abboccamenti, che una vecchia teoria professava, l' ha già detto il Boyer medesimo. — É un fatto, che le superficie scarificate, esulcerate, od escoriate, se poste e ritenute siano a mutuo contatto, si collegano insieme, quantunque affatto differente sia la direzione e il diametro almeno della maggior parte de' loro vasi. Dal quale fatto, che i multiformi portenti sì antichi che moderni della Rinoplastica persuadono, solo vuolsene inferire, che la difficoltà di concepire come abboccare si possano gli estremi di questi vasi due volte fra loro diversi, certo la è cosa da non doversi avere per nulla. — È un fatto, che due parti animali appartenenti allo stesso individuo, oppure a due differenti individui, quand' anche in una delle

medesime (ciò che più importa) sia interamente cessata la circolazione e la vita, possono insieme aderire, e porsi in reciproca relazione organica, formando un solo tutto. E qui pure la difficoltà d' intendere come le boccucce de' vasi, che già perdettero ogni lor movimento ed ogni azione, perchè appartenenti a pezzi al tutto staccati dal resto del corpo, di cui faceano parte, possano attaccarsi alle boccucce di altri vasi, con cui potrebbero eziandio avere non eguale il diametro e la direzione, parmi assai maggiore della precedente. — È un fatto, che due parti animali egualmente spettanti al medesimo, ed anche a due diversi individui, possono organicamente collegarsi insieme, quantunque non v' abbia in nessuna di loro nè recisione di vasi, nè esulcerazione od escoriazione alcuna. L' ovulo già fecondato, che sfuggito dalle frangie delle tube falloppiane e caduto sul peritoneo, vi aderisce, vi si innesta, vi si nutre, e vi cresce a mole pure ordinaria; e così que' testicoli di gallo, che da Hunter furono veduti attaccarsi per modi veracemente organici al ventre di una gallina, stanno a prova evidentissima di questo fatto. Del quale per lo manco è naturalissima conseguenza, che ad ottenere l' adesione delle parti non è necessario l' abboccamento di vasi recisi. *E la natura* (scrive l' amico

Professore) *è semplice ed uniforme sempre ne' suoi processi* (pag. 68.). — È un fatto, che le recenti ferite non di rado guariscono per adesione, sebbene un po' di sangue si effonda fra i labbri delle medesime. *Se vi andasse un po' di sangue tramezzo*, dicea l'illustre Monteggia (Op. cit. T. 3. cap. 2. §. 140), *questo non è sempre di ostacolo alla riunione, che anzi contribuisce all' uopo di far isvanire la cavità.* A novella prova del quale fatto io nulla dirò di ciò che mi potrebbero somministrare le giudiziose indagini di Hunter e di Serres, non che le cotidiane osservazioni di parecchi altri moderni. Solo non tacerò, che lo stesso Prof. Malagò, scordandosi di aver detto, che *le parti debbono essere perfettamente a contatto fra loro,... acciò ne succeda l' adesione, la quale certamente non avviene nel caso contrario, mentre non giugnerebbero mai a toccarsi per indi riunirsi* (pag. 50), disse di poi sembrargli cosa misteriosa, *che possa organizzarsi e rivivere il sangue, che si trova sparso ed aggrumato fra le labbra della ferita che si riunisce di prima intenzione: quando assai bene* crederebbe *si potesse dire, che questo viene in seguito di tempo assorbito, e dopo di avere in qualche modo col suo glutine ne' primi momenti*

della riunione servito a mantenere unite le labbra della ferita fra loro (pag. 52, 53). Con le quali parole, e più apertamente con la nota, che appiè delle stesse pagine vi appone, non solamente ammette egli quel fatto, di che qui m' intendo ragionare; ma tenta eziandio di spiegare il come avvenga, che il sangue, lungi dallo scostare, serva anzi *col suo glutine* a mantenere uniti fra loro i labbri delle ferite: che val quanto dire, ch' esso pure il sangue concorre alla formazione delle cicatrici di prima intenzione. Per avviso adunque di lui medesimo in questo fatto accade l' adesione dei labbri delle ferite senza che i vasi troncati l' un l' altro si abbocchino. Chè certamente abboccare non si potranno giammai quelle vascolari estremità, di mezzo alle quali trovisi uno strato quantunque sottilissimo di sangue.

Da tutti i quali fatti, che oggimai si hanno per altrettanti teoremi chirurgici, oltre le antidette cose, per lo manco queste pur ne conseguitano: e cioè 1.ª che alle immediate cicatrizzazioni delle ferite non è necessario quel *perfetto* contatto delle boccucce de' vasi troncati, che dal mio collega si suppose indispensabile: 2.ª che quand' anche queste boccucce si dovessero insieme toccare, non per ciò sarebbe spiegato il perchè si dovessero mutua-

mente attaccare. E come mai infatti si può egli intendere, che gli estremi de' vasi troncati si abbiano ad attaccare insieme per ciò sol che si toccano? Ond' è che il solo contatto bastar possa ad ottenere una permanente e organica adesione fra parti comunque divise? E qual' è mai quella organica forza, che rattener possa queste parti sì fattamente insieme congiunte, come se non fossero giammai state recise? La cosa è per me inconcepibile: non così per l'amico, il quale con le seguenti parole dicifera il fenomeno, ed esce agevolmente d'impaccio. *Ripulita ben bene,* dic' egli, *la ferita, e posti e mantenuti ad esatto contatto i suoi labbri, il calore, l' omogeneità delle parti a contatto, il rilasciamento universale e locale, che succede allo stato di contrazione de' tessuti, e convulsiva nell' atto della ferita o poco dopo, una specie come di attrazione, che fra loro hanno le singole parti, il cessare gli stimoli esterni dall' irritare la superficie delle ferite, la buona e conveniente positura che si dà alla parte ferita, lo sgorgo del siero glutinoso, che a quello del sangue succede, non che gli altri mezzi chirurgici che s' impiegano per la riunione delle parti divise fanno sì che i vasi si rilasciano nuovamente, e vengono a mutuo*

contatto, e così accade che fra loro si abbocchino, e si riuniscano (pag. 54). Intorno la quale teorica della scambievole adesione delle parti, molte e fors' anche gravissime sono le difficoltà, che si potrebbero muovere, e ch' io soltanto lascio da parte, perchè allo scopo mio straniere. Solo mi giovi lo avere qui pure due sole cose notato: cioè 1.ª che lo stesso Prof. Malagò fra le cagioni delle sue anastomosi vascolari, e conseguentemente della riunione delle parti divise, non niega un posto a quel *siero glutinoso*, che sopravviene allo sgorgo del sangue. Siccome poi, a detta di lui medesimo, codesto siero glutinoso non è quella linfa plastica, la quale, come dirò tra poco, per virtù della infiammazione si separa dalle parti animali, e a cui comunemente si attribuisce la parte principalissima del processo adesivo: così m' è d' uopo credere, ch' egli intenda parlare di quell' umore acqueo-sieroso, che geme dalle ferite sì tosto che cessata ne sia la emorragia, e che poi si ristà al primo infiammarsi delle medesime. Lo che equivarrebbe al dire, che questo preteso siero glutinoso viene appunto a mancare allorquando v' ha maggior bisogno di lui. 2.ª che tutte le cagioni da lui accennate per ispiegare il meccanismo della coesione delle parti, e massimamente quella *specie*

come di attrazione che fra loro hanno le singole parti (della quale per altro la zoologia non ha ancora ben dimostrato la esistenza), al più conducono ad intendere il come debbano le parti mantenersi a mutuo combaciamento o contatto ; ma non mica il come di poi accada la permanente loro adesione.

Che se ad ottenere l' adesione dei labbri di una recente ferita sono troppo insufficienti tutte le cagioni finora toccate, quand' anche tutte fossero vere: v' ha dunque bisogno di un altro elemento, di un elemento importantissimo, io vo' dire della infiammazione. E questo è appunto ciò che dal mio competitore collega, in onta alla comune opinion de' sapienti, assolutamente e *francamente* si nega, e si appella pur anche (*miserabile dictu*) un *assurdo* (pag. 38, 58). Ond' è che se nella mia prima Osservazione dichiarai doversi dire erronea la sua opinione sol che provare si possa essere alle immediate cicatrizzazioni necessario un qualche grado di vitale esaltamento (lo che avrebbe forse potuto indurre taluni a credere, ch' io volessi tenere una via di mezzo non dissimile da quella del Sig. Solenghi): ora decisamente m' intendo parlare di vera flogosi. Ora apertamente m' avviso di sostenere, che alla formazione delle cica-

trici di prima intenzione è necessaria una flogosi, ossia quel grado di vera e non equivoca flogosi, che volgarmente si chiama *adesiva*. Ed affinchè le cose tutte ci si mostrino sempre per la via de' fatti, facciamoci ad esaminare i fenomeni di una vasta ferita, la quale vuolsi appunto ridurre a cicatrice di prima intenzione. E dico di una *vasta* ferita, perchè nel processo della sua adesione le sopravvegnenze ci si renderanno vie meglio manifeste; e perchè l' argomento, siccome dicesi, *a majori ad minus* non può qui sofferire alcuna eccezione. Conciossiachè non v' ha ragione di credere, che ciò che *in grande* accade nelle vaste, non debba egualmente avvenire *in piccolo*, e quasi direi in miniatura nelle lievi ferite: le prime non differiscono che di grado dalle seconde.

Apertasi adunque dal ferro nelle parti molli una tale ferita, subito se ne allargano i bordi in ragione della sua lunghezza e profondità, in ragione della tensione e consecutiva posizione della parte ferita, e secondochè le fibre muscolari sono state troncate di traverso, o per lo lungo. Spiccia da tutte parti il sangue: di sangue la stessa ferita si riempie a ribocco; ed ove non sia stata lesa alcun' arteria, od anche vena di grosso calibro, la emorragia si va a mano a mano sminuendo, il san-

gue si rappiglia, e del suo coagulo ne rimane coperta la ferita. In appresso i labbri della medesima s'infiammano, si gonfiano, dolgono, e più ancora s'infiamma e si gonfia il suo fondo. E dissi, che i labbri di questa ferita *in appresso* s'infiammano: che val quanto dire dopo il giro di alquante ore, senza che però di queste ore si possa determinare il numero. Imperocchè lo infiammarsi, non altrimenti che il conglutinarsi più o meno presto dei labbri di una qualunque ferita, è cosa al tutto relativa a moltissime circostanze generali, individuali, e locali, che non si possono antivedere, nè sempre valutare abbastanza. E la è questa pure una verità continuamente avverata.

Ora se si supponga, che i labbri di questa vasta ferita siano convenientemente posti al solito mutuo combaciamento pressochè subito dopo che essa fu aperta, necessariamente e sempre vi si accenderà o presto o tardi una flogosi almeno locale, durante il corso della quale potrà questa ferita immediatamente cicatrizzarsi. E sia poi che questa flogosi si rattenga spontanea dentro certi confini, sia che abbia d'uopo di essere moderata dall'arte, sarà però *sempre* tale da non potersi dubitare della sua esistenza; e intanto potrà assai bene avvenire la perfetta cicatrice della ferita fors'anche pri-

ma che la stessa flogosi cessi. Ond'è infatti, che, non molto tempo dopo che fu aperta, questa ferita dolga, e fino ad una certa estensione dolgano eziandio i dintorni della medesima? Ond'è che questi labbri, e questi dintorni siano divenuti cotanto sensibili da non potersi anche leggermente toccare senza che vi si desti dolore, e talvolta pure gravissimo? E perchè mai si è fatto sì doloroso e grave il movimento comechè lievissimo della parte ferita? E donde, e da che viene quel profondo senso di pulsazione, di calore, e di tensione? Ma questi fenomeni dopo pochi dì si mitigano, e vanno sì gradatamente allentandosi, che al postutto cessano. Si scuopre la ferita: essa non vi è più: v'ha in sua vece una stabile cicatrice. Si vorrà egli forse dubitare, che codesti fenomeni, i quali costantemente si sviluppano in ogni alquanto estesa ferita, che vada a cicatrice di prima intenzione; si vorrà, dissi, dubitare, che non procedano da infiammazione? Si veggano già fatti maggiori e minacciosi: così ogni dubbio cadrà. Riunitasi, com'è detto, la ferita, dopo uno o al più due dì i bordi, che pure si toccano, si fanno rossi, caldi, tesi, pulsanti, e dolenti. Un'area rossa, calda, dolente, e più o meno estesa si vede pur farsi intorno la ferita. Calda e secca è la cute anche a qualche di-

stanza dalla ferita medesima, e gravemente doloroso si è qualunque movimento del membro ferito. Duole il capo: è breve il sonno: v' ha dell' inquietudine: nasce la febbre. Avvedutamente il chirurgo si fa incontro a questi fenomeni con mezzi fuor d' ogni dubbio antiflogistici universali e locali. Tutto è omai dissipato, e solo un qualche poco si mantiene tuttora caldo e dolente il luogo della ferita. Non sono adunque interamente cessati i sintomi di quella morbosa condizione, che solamente dall' azione degli antiflogistici fu quasi del tutto estinta: pure la ferita si scuopre, e v' ha invece una stabile cicatrice. Se questo fatto, che ben parmi de' più volgari e le infinite volte verificabile, è vero e sincero; sarà pure da dirsi verissimo, che le immediate cicatrici possono avvenire, e già soventi volte si formano anche durante il corso di una flogosi. Che se poi si supponga, che questa ferita per una qualsivoglia ragione, allorchè la si scuopre, si riscontri per l' una metà già fermamente cicatrizzata, e per l' altra con bordi scostatisi, turgidi, e gementi un umore sanioso, che poscia in vera materia di suppurazione si converte; a meno che negar non si voglia, che in questo caso la suppurazione da un vero processo di flogosi provenne, si avrà un' ulteriore prova dell' essere

avvenuta quella parziale cicatrice durante la flogosi stessa. Nè qui è già mio solo intendimento provare, che la flogosi non è poi tanto nemica delle immediate cicatrici, sì che queste, siccome sostiene il mio dotto collega, finchè quella duri, non si possano effettuare. Io, già il dissi, da vantaggio pretendo essere anzi per virtù della *sola* flogosi che i labbri delle ferite acquistino l' attitudine a riattaccarsi, nè potersi quindi sperare che cicatrizzi una ferita, la quale dentro un certo spazio di tempo non s' infiammi. Ed è questa una verità patologica, la quale forse assai più che tutte le precedenti da vicino interessa la pratica de' chirurghi, ed è per ciò tanto più degna della comune attenzione.

È opinione di parecchi dottissimi chirurghi, che in conseguenza delle vaste ferite nasca da prima uno stato almeno passaggiero d' ipostenia sì nell' universale eccitamento de' feriti, come nelle stesse parti dal ferro divise. E ciò, per quello che a me ne sembra, è veramente conforme alla ragione teorica e al fatto. Conciossiachè la perdita, e massimamente se grande di sangue; un qualche grado di morale avvilimento; il dolore or più or meno grave, che si desta nell' atto delle ferite, o poco dopo; e la interrotta comunicazione degli stami

nervosi, ne porgono sufficiente motivo. I tremori poi, le convulsioni, i sussulti, gli svenimenti, ed altri così fatti fenomeni, che non di rado alle ferite succedono, e che pure si tolgono con gli eccitanti più diffusibili apposti alle narici, o internamente apprestati, sembrano avere già posta una tale opinione nel rango delle chirurgiche verità. Ora se avvenga, che codesta condizione ipostenica dell' eccitamento comune, e più particolarmente del membro ferito e dei labbri delle stesse ferite, per cagioni intrinseche alla individuale costituzione de' soggetti, o per soverchio metodo antistenico, troppo a lungo protraggasi; quantunque siano stati sollecitamente posti a mutuo contatto i labbri stessi, non però mai se ne potrà ottenere la immediata adesione. Pallido sarà l' orlo superiore dei labbri, e questi da prima indolenti, inerti, quasi direi indeterminati, e senza alcun indizio di adesione. Poscia e tardi per la effusione di umori inopportuni, e fors' anche acri ed irritanti, e per l' azione dell' aria, che potè agevolmente insinuarsi fra i labbri, le ferite s' infiammano, ma di tale infiammazione, che non può più dar luogo alla separazione di quel viscido umore, ossia di quella linfa plastica, che suol trapelare dalle parti mezzanamente infiammate, quantunque in nessuna gui-

sa ferite. Conseguentemente i labbri si gonfiano, si scostano, si rovesciano, e subentra la suppurazione, che toglie ogni speranza di adesione. Che se prima che si effondano gli antidetti inopportuni umori, e trovandosi tuttora inerti e pallidi codesti labbri, ad arte si discosteranno, e con iscalfitture, ossia con lievi scarificazioni si desterà nelle interne lor superficie una sollecita infiammazione, e queste poi si ricomporranno a novello mutuo contatto; anche senza soccorrere all' universale ipostenia con rimedj eccitanti, le più volte se ne otterrà la provocata adesione. Questo ne insegnano le cotidiane sperienze, e saria cosa vana l' adoperare altrimenti. Ed ove pure a taluni piacesse soggiugnere, che se lo stato almeno locale d' ipostenia vieta alle ferite di cicatrizzarsi, non per questo è lecito inferirne, che ciò avvenire non possa in istato normale; essere anzi solamente in questo che si riuniscono per coesione le ferite: io volontieri mi torrei a provare, che nei labbri di una *qualunque* ferita, siano essi aperti oppure a contatto, codesto fisiologico stato non esiste, nè parmi potersi rinvenire giammai. E come infatti si può mai supporre, che infermi, ossia in istato comunque non naturale, non siano que' sensibilissimi nervi in parte o interamente troncati, che sono costretti a sofferire per

la prima volta l' irritante azione di diversi umori, e dell' aria atmosferica? Quale e quanta innormalità non è egli d' uopo ammettere in que' tessuti organici pel morboso influsso di questi nervi sì gravemente irritati ed offesi? Che se nella immediata adesione delle ferite, e particolarmente nelle superficiali e lievissime, non sempre si osserva un ben marcato colore o rossore, come d' incipiente risipola, su gli orli dei labbri, che già si toccano, e che già stanno attaccandosi; a nulla monta. Imperciocchè le sole parti, che alla fin fine debbono essere alquanto infiammate, sono appunto le interne superficie dei labbri stessi, ossia quelle medesime parti, che furono dal ferro divise, e che, sì tosto che poste e mantenute siano a mutuo combaciamento, non si possano in veruna maniera vedere. D' altronde quel senso di peso di tensione di dolore e di profonda pulsazione; quella eccessiva sensibilità, donde la intolleranza del tocco avvegnacchè lieve de' corpi; quella difficoltà e spesso impossibilità di movimenti; e tutto che dissi accompagnare *costantemente* il processo adesivo delle vaste ferite, s' io male non lessi nel gran libro de' fatti, sono sintomi già più che sufficienti al bisogno.

Ne' casi adunque ordinarii costantemente av-

viene, che dopo un certo corso di tempo le interne superficie dei labbri delle ferite s'infiammano, ed è appunto a quell'ora che il processo adesivo incomincia. Che se, allorquando codesto processo è d'alcun poco inoltrato, dolcemente si sforzino i labbri stessi ad allontanarsi alquanto, si osserva una innumerevole quantità di briglie bianchicce, ossia di fili bianco-carnei trasversalmente posti fra l'un labbro e l'altro della riaperta ferita. E poichè questi fili, comunque osservarli ne piaccia, assolutamente mancano dei caratteri propri de' vascolari tessuti, sì che di essere vasi o rossi o bianchi escludono perfino il sospetto: e da che s'ha da dire che formati siano, se nol sono da quella linfa plastica organizzabile, senza di cui è vano sperare l'adesion delle parti? E siccome d'altronde è pure un fatto, che questa viscida linfa non si separa nè nello stato d'ipostenia, nè in quello di perfetta salute, nè di grave infiammazione: così gli è appunto dal complesso di tutte le accennate verità che mi sembra potersi oggimai tenere per fermo 1.° che in ogni caso di adesione di parti organico-animali v'ha d'uopo di una intermedia sostanza, la quale serva come di glutine o di colla fra le parti, che debbono insieme attaccarsi: 2.° che là dove di ferite, o di analoghe

lesioni si tratti, questa intermedia sostanza è separata ed effusa talvolta da amendue, tal' altra da uno solo dei labbri delle stesse ferite: 3.° che questa medesima linfa, assolutamente necessaria al conglutinamento delle parti, non può separarsi ed effondersi se non che da parti, le quali si trovino in un certo *moderato* grado di flogosi.

Che se, nel mentre che que' benemeriti, i quali nel fatto delle patologiche dottrine noi abbiamo a maestri, procacciano d' insegnarci il come la circolazione sanguigna si ripristini fra le parti, che per coesione cicatrizzano, mi fosse pur lecito proporre una qualche spiegazione di così oscuro fenomeno, io mi atterrei al prolungamento de' vascolari tessuti: ed ecco in quale maniera mi esprimerei. Poste e tranquillamente mantenute a mutuo contatto le parti, che debbono insieme collegarsi, e destatosi comunque un moderato grado di vera infiammazione nelle toccantisi superficie, si effonde dai vasi arteriosi la viscida linfa, ch' esser debbe il primo mezzo d' unione. Quindi gli stessi vasi recisi, o de' vasellini affatto nuovi da amendue le antidette superficie si prolungano, e si addentrano in questa intermedia sostanza, che serve loro d' invoglio, di appoggio, e di necessario mezzo di comunicazione, fino ad incontrarsi

in una o più cellule comuni, e così prestare al sangue, che già urta con impeto assai maggiore del solito, una via non più interrotta. Ed ove si tratti della coesione di parti, che furono interamente staccate dal tutto, e nelle quali per ciò non rimase che la sola suscettibilità a ripetere quegli organici movimenti, che spenti già furono, il prolungamento de' vasi non si fa che nella superficie appartenente al tutto vivente. Ond' è che questi medesimi vasi sono poi costretti ad attraversare tutto quanto l' intermedio strato di questa plastica linfa, e così giunti a contatto dell' opposta superficie, vi destano un cotal calore, che ne mette da prima in movimento gli stami nervosi, e poscia i vasi, i quali dilatano le loro boccucce, e si lasciano penetrare dal sangue, che tutti finalmente li ricerca, gli scalda, e gli anima. Dal quale assai più lungo processo di cose necessariamente proviene la maggiore difficoltà, che hanno a riattaccarsi que' pezzi, che da un fendente, o in qualunque altra maniera vennero al tutto staccati dal corpo. E così, per mio avviso, e sempre con l' ajuto di una mezzana infiammazione, e della intermedia plastica linfa, si fanno quelle vascolari anastomosi, che sono pur necessarie al ripristinamento della circolazione sanguigna, e che diver-

samente non saprei spiegare, nè concepire. Nè questo materiale prolungamento di vasi, che è pur bisogno ammettere almeno nell' adesione di quelle parti, nelle quali non v' ebbe alcuna recisione o ferita, è poi cosa nelle parti infiammate sì nuova e sì strana, che frequentemente non se ne vegga in simili circostanze l'esempio. Lascio dal considerare come sotto la influenza di quella condizione, che non senza altissimo accorgimento fu detta *flogosi fisiologica*, si formi la placenta: e così non farò motto di quegli enormi tumori maravigliosamente organizzati, che a' chirurghi soventi volte accade di dovere stirpare: nè di quelle carni fungose, che dai bordi e dal fondo di certe antiche piaghe formisura lussureggiano. Solo ricorderò quelle pseudomembrane, che sì fortemente agglutinano fra loro le diverse parti del petto in chi sofferse pneumonitidi o carditidi gravi, e che poi ne' cadaveri talvolta si rinvengono già organizzate, e quasi fatte nuovi organi. Nella più parte delle quali produzioni l' allungamento de' vasi è fenomeno sì manifesto e sì vero, ch' io mi penso niuno esservi al mondo, che aver possa la fronte di negarlo. Intorno a che sono pur da vedersi le dotte *Memorie sul ristabilimento della circolazione nella legatura, o anche recisione dei tronchi delle*

arterie del Sig. Consigliere Alberto De Schoenberg. Nè mi starei già contento al dire, che solamente i vasi sanguigni nella indicata maniera si prolungano; ma eziandio aggiugnerei, che fors' anche i nervi stessi per via di una reale rigenerazione si fanno ad attraversare lo strato della effusa linfa organizzabile. Il quale mio dubbio due fatti, antichissimo l' uno, recentissimo l' altro, abbastanza proteggono. È il primo quella maggiore sensibilità, che non rade volte a lungo si rimane ne' luoghi delle ferite, ossia nell' interno delle cicatrici, a tal che divengono cagione di locale offesa le generali consuete impressioni. Della quale maggiore sensibilità relativamente al resto delle parti bello e persuadente motivo offrono que' nervi tuttora vergini, ossia di affatto nuova creazione, infino a tanto che per l' abitudine agli stimoli si siano posti nella stessa condizione degli altri. Il secondo si è appunto la rigenerazione stessa de' nervi. Chè veramente se venga portato via un pezzetto di nervo di alquante linee, dagli estremi, che più non si toccano, trasuda e si stende nell' interstizio una materia similissima al nervo esportato, la quale dopo l' andare di parecchie settimane, e talvolta pur anche di alquanti mesi, ripristina la continuità fisiologica, ossia la organica

e vitale comunicazione. Fatto ben degno della sapienza de' moderni fisiologi, e certamente fecondo di utili conseguenze (6).

E qui, per tornar donde mossi, ancora una volta dirò, che lo stato delle parti animali morbosamente insieme attaccate per ciò solo che furono anche una sol volta infiammate, necessariamente ne conduce a stabilire, che se la flogosi ad un certo grado elevata scompone e distrugge l'organizzazione animale, ad un minore permanentemente annoda e conglutina le parti stesse, e le pone perfino in reciproca relazione organica. Osservate i miserabili avanzi, che si riscontrano nel petto di chi perì vittima di una feroce pleuropneumonite, ed avrete onde toccare con mano, che l'adesione delle parti fra loro, non altrimenti che la suppurazione e la stessa disorganizzazion cancrenosa, è una legittima conseguenza della infiammazione. Vedetene primamente il polmone, che fu, a così esprimermi, il campo di battaglia della mortifera flogosi. Egli è già per gran parte trasmutato in vera marcia, e buona quantità della medesima trovate raccolta in un informe sacco, che chiamate *vomica*. Lungi dal suo centro voi rinvenite qua e là delle aree suppuranti, altre già presso ad esserlo, e pezzi enormemente turgidi di

sangue e, come dicesi, epatizzati; altri induriti a mo' di cartilagine, e punti quasi gessosi, e insomma alterazioni e degenerazioni mille della primiera sua organica tessitura. Poscia vedetene i lembi, che più dal centro si scostano, e vi rinverrete ancora i patentissimi indizj dalla vera flogosi. Sono eglino pressochè da per tutto sì fortemente aderenti alla pleura, e questa all'interna parete toracica, ed ai maggiori vasi precordiali, che sembrano formare un solo apparato, e invano tentate di separarne, anzi pur solo di distinguerne le singole parti. Scendete in basso, e più lungi, e nel diaframma, e ne' visceri, che vi sottostanno, voi riconoscerete in un lieve rubore di superficie e di membrane le ultime tracce, e gli estremi raggi di quella identica malattia, che scompose e disorganizzò il parenchima polmonale. E poichè non vi sarà mai chi si attenti negare, che tutte queste organiche alterazioni, e questi guasti siano il prodotto di una infiammazione, voi vi avrete appunto e in quelle e in questi gli effetti diversi, che ai diversi gradi di veemenza del processo flogistico si competono. Fu gravissima, fu feroce la infiammazione nel centro del polmone, e per una ragionevole ipotesi, che dalle cose da prima discorse facilmente discende, dirò, che qui la vita

toccò il grado 35.^to^ della scala biotica, ossia oltrepassò di 15 il grado della normalità o perfetta salute, e ne risultò la suppurazione. Ne' punti un po' lungi dal centro fu di 30, ossia fu meno eccedente il grado della vita pur sempre morbosa, e se n' ebbero indurimenti, epatizzazioni, ed altre scomposizioni consimili. Fu in fine di 25, ossia di soli 5 gradi al di là della normalità l'eccitamento dei lembi, e ne vedeste i coaguli, e quelle adesioni, le quali quantunque non correggibili dall' arte, non però sempre divengono assoluta cagione di morte.

Finalmente per la infiammazione così detta *adesiva* gl' intestini feriti permanentemente si attaccano ora ai loro contigui ed al peritoneo, per cui non si rimane interrotta la loro continuità; ora agli orli interni delle ferite delle pareti addominali, per cui ne risultano gli ani artificiali, che pur non di rado si tolgono. Per questa soventi volte si curano stabilmente negli adulti le ernie, e si chiudono quelle interne cavità, nelle quali soleansi fare versamenti pericolosi, e spesso mortali. Per questa si attaccano fra loro le pareti de' vasi legati o compressi, e così viene rimosso ogni pericolo di temuta emorragia. E insomma per questa ottiene la Chirurgia la più gran parte delle

sue maravigliose guarigioni, e de' suoi prodigj. Che se da ultimo per una flogosi disorganizzatrice, e fors' anche cancrenosa nell' invaginamento degl' intestini avvenga, che un buon pezzo de' medesimi si stacchi, ed esca intero per seccesso; è pur solamente per questa che gli estremi troncati sì fattamente si attaccano insieme, che la cavità del tubo intestinale non viene interrotta. E così se per l' effetto di un processo gravemente flogistico fu per l' una parte assai da vicino minacciata la vita; fu per l' altra per effetto di un processo adesivo egualmente flogistico, ma però salutare, che la vita stessa fu salva.

Considerazioni ecc. Pag. 43, 44.

„ Nella cura dell'idrocele fatta colla injezio-
„ ne del vino caldo, od altro fluido stimolante,
„ o in qualunque altra maniera eseguita, onde
„ eccitare infiammazione nella vaginale membra-
„ na del testicolo, si osservi bene, che se la flo-
„ gosi eccitata troppo sollecitamente sia tolta,
„ scomparendo, e risolvendosi, non si ha di cer-
„ to la guarigione dell'idrocele, come a me due
„ volte è accaduto; perchè nel mentre che io
„ cercava di frenarla, ne ottenni la risoluzione;
„ ed avendo essa flogosi pure per qualche tempo
„ esistito, mi dovea produrre il felice e ricercato
„ risultamento della guarigione della malattia che
„ mi proponeva di curare. Così quando avviene
„ dell'idrocele la guarigione, ciò accade cambian-
„ do natura la malattia, e stato alle parti, e suc-
„ cedendone quindi un esito qualunque della flo-
„ gosi. Se l'infiammazione adunque eccitata ar-
„ tificialmente si risolve, rimane la malattia pri-
„ miera ed in questo caso rimane l'idrocele. In
„ quei casi più semplici e felici in cui l'infiam-
„ mazione sviluppatasi dà luogo al suo secondo
„ più benigno esito, ossia ad una vegetazione mor-
„ bosa e ad un trasudamento di linfa plastica con-

„ crescibile, che producono la unione delle su-
„ perficie separate, riempiendo in qualche modo
„ il vacuo, e precisamente nella maniera istessa
„ che formasi ed opera una pseudo membrana;
„ i vasi della superficie infiammata, e traman-
„ danti la linfa plastica vengono a contatto (co-
„ me sono eretti e rigogliosi) si abboccano si u-
„ niscono od anastomizzano e in tal maniera suc-
„ cede l'unione delle parti divise, e la guarigio-
„ ne dell'idrocele; e la linfa versata in seguito
„ viene assorbita e scomparisce, come l'esame
„ attento dello scroto lo addimostra. „ Eccetera.

OSSERVAZIONE TERZA.

Affè che al primo leggere ch'io feci questo brano, il quale certamente alle mie *Osservazioni* assai più che alle *Considerazioni* dell'amico si addice, non seppi indovinare s'egli lo avesse scritto perchè allora dimentico del suo assunto, o piuttosto perchè inavvedutamente trattovi dalla prepotente influenza del vero. Qualunque però siane la vera cagione, per cui egli se lo facesse, e dopo alquante pagine con ammirabile fermezza il concetto medesimo ripetesse (pag. 80), io non potei con meco non esclamare: *quid adhuc ege-*

mus testibus? L'argomento della cura radicale dell'idrocele sta tutto quanto contro la sua opinione, ed è anzi uno di que' più validi, ch' io mi potessi addurre a pro della mia, ossia di quella, che nello stato attuale della Chirurgia si ha per migliore. Nè sembrami, che alcuna prova contro la esistenza e i vantaggi della infiammazione adesiva si possa ritrarre dal non essergli *due volte* avvenuta la guarigione dell'idrocele, quantunque la flogosi avesse già *per qualche tempo esistito* nella vaginale del testicolo. Imperocchè non si è per anche rinvenuto quel flogosimetro, che ci faccia *ab anteriori* conoscere da quale preciso grado la infiammazione sia ancora suscettibile di retrocedere o risolversi: in quale sforzi le parti a quel trasudamento della linfa plastica, che male da lui si nomina il *più benigno esito* della infiammazione medesima, quantunque parecchie volte invocato: e in quale induri gli organi, o gli scomponga, o comunque li disorganizzi. Intanto gli è certo, che può talvolta una flogosi lungamente mantenersi, e poi risolversi: e può invece altra volta, appena accesasi, guastare la tessitura organica delle parti. Non sempre adunque i così detti esiti della infiammazione si debbono dedurre o misurare dalla sua durata (7). Come poi *cam-*

biando natura la malattia e stato alle parti avvenga dell' idrocele la guarigione, io, già il dissi altrove, nol so bene intendere. Ed ora soltanto aggiugnerò parermi che questa sua particolare maniera di esprimersi abbia d' uopo di essere ridotta a termini un po' più esatti e precisi. Delle pretese anastomosi de' vasi egualmente basti il già detto. E qui pure da ultimo si noti, che quelli, i quali venuti a contatto, secondochè egli ne pensa, si abboccano e si riattaccano, sono appunto vasi *della superficie infiammata, eretti, rigogliosi, e tramandanti la linfa plastica,* la quale (nè mi saprei ben dire il perchè) solamente nella cura radicale dell' idrocele ottenne favore.

Considerazioni ecc. Pag. 59, 60.

„ Allorchè una ferita non si riunisce per pri-
„ ma intenzione, sia perchè i suoi margini non fu-
„ rono riuniti, o perchè in ciò fare si omisero le
„ recensite precauzioni, ossia perchè invasa da flo-
„ gosi, che non si giunse a frenare nel grado del-
„ la risoluzione, la ferita suppura, ed anche per
„ questa via assai più lunga della prima, la ferita
„ va a cicatrice nel modo che appellasi di secon-
„ da intenzione o di granulazione, e che infine
„ bene esaminata la cosa, come tenterò addimo-
„ strare, la maniera è la stessa stessissima della pri-
„ ma, o sia di quelle come abbiamo veduto fin
„ qui, che si cicatrizzano prontamente, e tutta la
„ differenza sta soltanto nel tempo più lungo che
„ impiega a cagione dell'infiammazione che la in-
„ vade, la quale suppurando l'occupa per un tem-
„ po più o meno protratto. „

OSSERVAZIONE QUARTA.

Codesto squarcio racchiude una novella prova dell'essere la flogosi un elemento, che si oppone alle immediate cicatrici delle parti molli ferite. Prima però di esaminarne il valore siami

permesso riflettere, che la flogosi, la quale induce nelle ferite la suppurazione, a esattamente parlare, non è già solamente quella *che non si giunse a frenare nel grado della risoluzione*, ma bensì quella che oltrepassò d'assai questo grado. Conciossiachè tra quel punto o grado, da cui può la flogosi risolversi, ossia recedere senza alterare, almeno sensibilmente, l'organico tessuto delle parti, alle quali si apprende, e l'altro, nel quale, sì tosto che giunta siavi, altera, scompone, e converte in vero pus il tessuto medesimo, ve n'ha uno di mezzo, in cui è di questo patologico processo lo sforzare le parti ai morbosi trasudamenti, da cui hanno poscia origine le pseudomembrane, e forse ancora gl'inzuppamenti, le epatizzazioni, e gl'indurimenti di qualunque maniera. Per lo che, quantunque non abbiasi potuto ottenere, che una flogosi si risolva, non è per ciò da inferirsene, che essa dovrà necessariamente indurre la suppurazione, potendosi anche spontaneamente arrestare, siccome le tante volte accade, nel grado, che vi sta di mezzo.

Ora della novella prova contro la infiammazione adesiva: ed eccola. *La maniera*, onde cicatrizzano le ferite, che suppurarono, *è la stessa stessissima della prima, o sia di quelle*, . . .

che cicatrizzano prontamente. La stessa semplice riflessione, soggiugne l'amico, *ci dice, che la natura non suole mai moltiplicare senza necessità i suoi mezzi per ottenere gli stessi risultamenti, e che si è sempre osservata, e si osserva eziandio semplicissima èd uniforme, e che per suo costume con un solo mezzo compie molte operazioni, che ai nostri occhi sembrano diverse* (pag. 60). Per verità questo argomento, che tutto poggia su la semplicità ed uniformità, onde suole natura compiere le sue operazioni, che agli occhi nostri pajono diverse, è sì bello e seducente, che quasi quasi io medesimo me ne prevarrei. E veramente qualora io potessi sperare di avere solidamente provato, che ad ottenere delle recenti ferite la cicatrice di prima intenzione v' ha d' uopo di un determinato grado di flogosi, questesso di lui argomento farebbe assai al caso mio, ed io non avrei che a ritorcerlo contro di lui medesimo. Ma lasciando pur anche da banda questa supposta uniformità di molte operazioni apparentemente diverse della natura, io porto opinione, che nella cicatrizzazione delle ferite, che suppurarono, ossia nella incarnazione delle piaghe, non v' abbia già bisogno di quel grado di flogosi, che produce l'adesione delle recenti ferite, e forse nè

pure di tale grado di eccessivo eccitamento, cui si possa tranquillamente dare il nome di flogosi. Ma sono egualmente d' avviso, che il solo eccitamento *normale* non sia sufficiente al bisogno. Quindi mi penso, che nel processo di così fatta cicatrizzazione v' abbia soltanto mestieri di *un qualche* grado di elevato eccitamento, ossia di un eccitamento un po' maggior del normale. É insomma, per quello che a me ne pare, un processo di esaltata nutrizione, o vegetazione organico-animale. Il quale concetto parmi essersi voluto esprimere dall' illustre Monteggia allorchè scrisse, che *tanto la riunione immediata, che la secondaria, essendo fatte dal processo nutritivo attivato dall' infiammatorio, debbono riguardarsi siccome operazioni intrinseche, procedenti dalle leggi della vitalità e dalla organizzazione* ecc. (Op. cit. Par. 2. Cap. 2. §. 158). E più chiaramente ancora là dove scrisse, che *l' unione de' bottoncini tra loro serve ad unire le parti vicine in modo analogo all' adesione immediata delle ferite riunite, come si dice, per prima intenzione* (Op. cit. P. 1. Cap. 19. §. 829). E poichè, siccome verrò fra poco dicendo, nell' adesione immediata il Monteggia ha per necessaria la flogosi: così il *modo analogo*, ond' egli estima che si rimarginino le

piaghe, non può non essere che quello, che tien del flogistico. Nè forse diversamente la pensava il dottissimo Prof. Medici di Bologna allorquando stabiliva competere alla forza di riproduzione la seguente legge. *Per la forza riproduttiva* (dic' egli nel suo *Manuale di Fisiologia* P. 1. Cap. 6) *sotto certe condizioni i tessuti vengono rigenerati, ove siano recisi, e porzione di essi venga portata via, o da altro modo distrutta.* Quindi a mo' di chiosa di questa legge medesima soggiugne. *Il che sembra provenire dalla stessa proprietà, che hanno le fibre di rifarsi delle minime particelle, che perdono di continuo, alzata per altro ad un grado maggiore di energia. Gl' innesti, e le riproduzioni tanto animali che vegetabili somministrano fondamento a questa legge.*

Io dissi parermi, che il solo grado dell' eccitamento normale (e già s' intende, ch' io vo' sempre parlare dell' eccitamento locale delle parti, nelle quali si effettua la cicatrice) non basti all' incarnazione delle piaghe. E qui pure tacerò i nomi di que' molti ed espertissimi medici e chirurghi, i quali anzi pretendono, che non già *un qualche* grado di eccessivo eccitamento, ma sì bene una vera flogosi a quest' uopo si richiegga. Solo

a prova di ciò che io ne penso dirò, che l'attenta osservazione di una piaga, la quale, come cessata siane la suppurazione, di dì in dì si avia alla cicatrizzazione, sembrami persuadernelo. In fatti quel rosso, come dicesi, incarnato del suo fondo e de' suoi margini: quel crescere oltre misura de' così detti bottoncini carnei, ossia quel lussureggiare del processo vegetativo: quella sì squisita, anzi eccessiva sensibilità de' suoi bordi, e talvolta degli stessi bottoncini, e tale che spesso rendesi perfino intollerabile il tocco dell'aria temperatissima; lo che principalmente riscontrasi nella incarnazione delle piaghe, che succedono alla suppurazione indotta dalle unghie incarnate, e da certi paterecci: quella facilità, che hanno a rompersi e ad effonder sangue que' nuovi vasellini, onde per gran parte si compongono codesti bottoni: quella sostanza bianchiccia, e molto simile alla linfa coagulabile delle immediate riunioni, di cui si forma un tenuissimo strato sopra le nuove germinazioni o granulazioni carnee; sono per me tali e tanti punti di analogia tra ciò che accade nel processo della cicatrizzazione delle ferite per seconda intenzione, e ciò che si osserva nelle parti da non equivoca infiammazione colpite, che se vera infiammazione non è, nè anche vegetazione puramente naturale parmi ch'esser

debba la causa di una cosí fatta cicatrizzazione. Nè minori e meno manifesti punti di questa analogia, qualora il si voglia, rinvenire si possono, e rinvenuti già furono nelle cose tutte, che il concepimento e la gravidanza accompagnano. Chè non è poi finalmente nuova, nè sol de' moderni la idea, che alle diverse gradazioni, in cui trovare si possono le forze dell' organizzazione degli animali, corrisponda il generarsi, il crescere, il mantenersi, lo scomporsi, e il distruggersi degli animali medesimi.

Considerazioni ecc. Pag. 67.

„ A vie maggiormente provare il mio assunto „ mi farò ora ad esaminare come si riuniscano le „ parti dure del nostro corpo, ossia come si formi „ e succeda il callo osseo, allorchè per una causa „ qualunque sia tolta delle ossa la continuità . . . „ Io non dirò molte cose nuove e peregrine . . . . „ ma mi tratterrò soltanto a provare, che la riu- „ nione eziandio delle ossa si effettua e si compie „ assolutamente come quella delle parti molli, e „ senza l'intervento della infiammazione adesiva, „ servendosi la natura in questa operazione di un „ medesimo processo, e di quello stesso di cui si „ serve nello cicatrizzare le parti molli divise, co- „ me superiormente mi giova sperare di avere ad- „ dimostrato e provato. „

OSSERVAZIONE QUINTA.

A quale per me utile conseguenza, giusta le cose finora discorse, naturalmente mi conduca il dire, *che la riunione eziandio delle ossa si effettua e si compie assolutamente come quella delle parti molli*, è cosa troppo chiara e manifesta. Per altro gli argomenti, pe' quali io mi pen-

so, che ad ottenere il callo osseo egualmente si esiga un processo di vera infiammazione, non sono qui da tacersi. Conciossiachè quella uniformità, onde si crede, che natura ripari le sue perdite, e restituisca l'integrità alle parti organiche, è argomento forse più seducente che vero, e troppo favorisce la nostra comune ignoranza su le operazioni secrete della stessa natura. *Les raisonnements* (scrivea il dotto compilatore dell'articolo *Cal* nel Gran Dizionario delle Scienze Mediche) *ont ici peu de valeur, et les faits seuls peuvent prononcer entre des théories qui ne doivent avoir rien de spéculatif*. E questo è vero. Ma non è nè pure da negarsi, che quando le teorie procedono spontanee dai fatti, hanno tanto valore, quanto ne hanno que' medesimi fatti, di cui sono conseguenza ed espressione. Dai fatti adunque, e non d'altronde, procaccerò di trarre le ragioni, per le quali, anche per ciò che riguarda la formazione del callo osseo, io mi sento sforzato a dissentire dal professor Malagò.

Sì tosto che un'interna od esterna potenza, qualunque ella siasi, abbia prodotto la frattura di un osso, necessariamente ne conseguita, che o l'azione meccanica della stessa potenza fratturante, e massimamente se stata sia un corpo contundente,

oppure lo spostamento dei pezzi degli estremi rotti dell'osso, quand'anche non siasi fatta alcuna scheggia, inducono nel periostio una qualche distrazione, irritazione, o lesione di un qualunque genere, la quale diviene poscia cagione di una or più or meno grave, ma sempre sollecita infiammazione. Per lo manco una periostitide locale è adunque la costante e necessaria conseguenza di una qualsivoglia frattura. E dico doversi sollecitamente accendere *per lo manco* una flogosi in quella porzione di periostio, che corrisponde al punto della frattura. Imperciocchè nel maggior numero delle volte, giusta le più recenti e assai giudiziose indagini del sapientissimo Dupuytren, molte altre parti, che circondano l'osso rotto, sono esse pure colpite da flogosi, e tutte per la lor parte concorrono poi alla formazione del callo. *All' atto della rottura dell' osso*, egli dice, *la membrana midollare, il midollo, il periostio, il tessuto celluloso, e qualche volta i muscoli sono lacerati, il sangue sfugge dai vasi rotti, circonda i frammenti, si spande nel canal midollare, e s' insinua nel tessuto cellulare circomposto. Bentosto i vasi si restringono; il sangue cessa di stillare; una leggiera infiammazione si accende in tutte le parti; la natura ha cominciato il lavoro, che*

deve produrre il callo (V. la *Sposizione della dottrina del Prof. Dupuytren sulla formazione del callo di L. G. Sanson*. Annali ecc. del Sig. Omodei. Vol. 16. pag. 334). Quindi, lui medesimo seguitando, in tutti e cinque i periodi, ne' quali egli divide il lento processo della formazione e consolidazione del suo *callo definitivo*, io riscontro le injezioni, gl' ingorghi, e i turgori flogistici, e insomma i caratteri veri e distintivi della infiammazione, le ultime tracce della quale allora solamente scompajono che il callo sia compiuto. Nè già mi sembra essere mestieri lo addentrarsi poi tanto, e il sorprendere, a così dire, la natura ne' suoi più occulti lavori, affin di provare, che un processo sicuramente flogistico accompagna la formazione del callo osseo. Giacchè i soli esterni sintomi, che si manifestano nei dintorni della frattura, e più ancora quelli che l' infermo depone, e di cui suolsi querelare fino al totale rassodamento dell' osso fratturato, ne fanno bellissima testimonianza. Il perchè vuolsene almeno inferire, che la flogosi non si oppone alla formazione del callo. Qui peraltro, non altrimenti ch' io mi studiai di fare quando ragionai della immediata riunione delle ferite nelle parti molli, io vo' da vantaggio mostrare, che vano è sperare il mutuo riattaccamento

degli estremi delle ossa infrante, se non vi sorga infiammazione alcuna; e che per ciò anche il callo osseo è l'opera della infiammazione medesima. E questo io dico, e credomi poterlosi sostenere non solamente con l'autorità di que' medesimi, che l'amico invoca in appoggio della sua opinione; ma per ciò che ne indica il processo di quelle cose medesime, che da qualsivoglia persona si possono agevolmente osservare in que' luoghi, ne' quali si sta formando il callo (8).

Frattanto ond'abbia origine, e come si avvanzi un così fatto processo, giusta le indagini del Barone Dupuytren, l'ho già detto. Ora anche l'immortale Mascagni dà per certo, che allorquando per una qualunque percossa accada una frattura, *si fa una portata maggiore di umori alla parte della frattura, onde ha luogo la riproduzione dell' osso dopo che prima è passato allo stato di mucilaggine, indi a quello di una sostanza callosa, poscia di cartilagine; talchè infine depositandosi su i filamenti cartilaginei la sostanza salino-terrosa ne proviene la durezza ossea, digià tutta primitivamente organizzata.* Quindi prosiegue dicendo, che *la riunione degli ossi ha luogo non per mezzo di un sugo inorganico, che esca dalle estremità della rot-*

tura, e quindi si condensi, ma bensì per una riproduzione regolare, che ha luogo negli estremi fratturati mercè di un concorso maggiore d' umori (Prodromo della grande anatomia. T. 2. Cap. 6.). Nella quale *portata maggiore di umori* (qualunque poi siasi la sua teorica su la formazione del callo) non a torto, cred' io, vuolsi ravvisare quell' ingorgo o turgore flogistico, che appunto è proprio delle parti anche non gravemente infiammate. E notisi bene, che questa sovrabbondante umorale affluenza, la quale si fa al luogo della frattura, non è già una condizione accessoria, ma bensì la vera cagione, per cui accade la riproduzione e la riunione dell' ossa. E' dice infatti, che ciò avviene *mercè di un concorso maggiore di umori*. Fu già osservato dall'illustre Monteggia (Op. cit. Parte 2.ª Cap. X. §. 39), *che la tendenza* (delle ossa) *a riunirsi nelle fratture è forte al principio, e scema e si perde col tempo, egualmente che nelle soluzioni di continuità delle parti molli*. E così pure Samuele Cooper nel suo *Dizionario di Chirurgia Pratica* asserisce, che *qualunque essere possa il processo, con cui si forma il callo, si è durante le prime due o tre settimane dopo la frattura che i frammenti subiscono i cambiamenti, che pro-*

muovono la loro unione (Artic. Frattura). Così Boyer (Op. cit. Tratt. cap. 1. art. 6. §. 3): Così altri. Ora se la infiammazione, che or più or meno grave in ogni caso di frattura si accende, dovesse opporsi alla formazione del callo, questa tendenza e questi cambiamenti dovrebbero invece essere nulli da principio, nè potrebbero mostrarsi che a infiammazione estinta; lo che non potrebbe avvenire che assai tempo dopo la frattura. Il fatto insomma dovrebbe inversamente procedere. Inoltre ove per mancanza della necessaria quiete, o per qualunque altra cagione accada, che, cessata la infiammazione, gli estremi di una frattura si rinvengano tuttora disuniti, a promuoverne il callo, per consentimento di moltissimi chirurghi, non v'ha altro mezzo che destarvi una novella infiammazione o col setone, o col soffregamento mutuo degli estremi ossei, o con la recisione di una porzione de' medesimi, o con l'esterna applicazione di cose eccitanti, o in altra consimile maniera. La qual cosa, ove pur vera sia, è tale da mettere fuori di qualunque dubbio essere la flogosi la vera, anzi la sola cagione, perchè si forma il callo. *Il metodo del setone*, dice Boyer, *consiste nel passare un ago infilato con un setone a traverso il membro, fra gli estremi dei fragmenti, e nel*

mantenere questo setone per determinare l' infiammazione, e in conseguenza la riunione dei frammenti (Op. cit. Lib. 1. cap. 1. artic. 6. §. 4). L' esempio di quell' Isacco Patterson, di cui parla il Boyer medesimo, è certamente di bellissimo conforto a' chirurghi, e argomento assai concludente a pro della flogosi nella formazione del callo. Che se tutti que' morbosi fenomeni, che si sviluppano ne' luoghi, e ne' dintorni di una qualsivoglia frattura, sono di flogosi: se a mitigare od anche a togliere così fatti fenomeni non v' ha altra cura che l'antiflogistica: se, mitigati bensì, ma tuttora abbastanza sensibili, la frattura si consolida: e se finalmente, ov' essi affatto manchino, non si forma il callo, che poscia solamente col destarveli ad arte si può ottenere; e che si vorrà di più per convincersi, che la flogosi è condizione assolutamente necessaria al riattaccamento delle ossa rotte?

Riguardo poi a quel mutuo abboccamento de' vasi, che dal mio dotto concittadino qui pure vuolsi che avvenga, siccome primaria cagione della consolidazione delle ossa (pag. 77, 79), io non ripeterò gli addotti argomenti, co' quali sonomi avvisato di provare, che le anastomosi de' vasi nel senso e nel modo da lui volute non mi pajono ammissibili, nè sono da considerarsi che quale effetto

dello stato flogistico delle superficie, che debbono riunirsi. Aggiugnerò bensì, che se da questi vascolari abboccamenti dovesse dipendere il riattaccarsi delle ossa fratturate, io non saprei come concepire la reciproca coesione di ossa, che non si corrispondano coi loro estremi rotti, ma che invece sovraponendosi l' uno all' altro si tocchino con le loro naturali superficie lisce, ossia dove non havvi vaso, che sia stato reciso. E più ancora mi sarebbe duro l' intendere come ristabilire si potesse la continuità fra quegli estremi ossei, tra' quali per cagione di carie, o di necrosi, o di comminutiva frattura, o di richiesta recisione, un intero pezzo cilindrico ne fu esportato, per cui non solamente non possono più venire a mutuo contatto, ma talvolta in non lieve distanza si trovano fra loro codesti estremi, e conseguentemente i vasi troncati, che vi corrispondono. Per le quali cose tutte io mi penso, che le estremità delle ossa in conseguenza di quella flogosi, che in esse si accende per la frattura, si rammolliscano, si gonfino, e quindi versino quell' osseo glutine o quella plastica materia ossifica, che le conglutina, e per entro alla quale o si prolungano i vasi già troncati ed aperti delle estremità ossee, o vasellini di affatto nuova formazione s' insinuano, se si tratti di ossa, che

siensi accavallate. E per così fatta maniera, non altrimenti che la linfa plastica delle ferite delle parti molli, quest'osseo glutine diviene organizzato, ripristina la primiera continuità delle ossa spezzate, si rassoda col tempo, e stabile e forte ne rende la coesione. Che se nè il rigonfiamento o la espansione delle estremità ossee, nè la ossifica sostanza, che quindi si effonde, siano sufficienti a riempire il vano, che lasciò un pezzo comunque staccatosi dalla diafisi di un osso cilindrico, *supplisce all'uopo* (dicea quel gran senno di Antonio Scarpa) *una sostanza ligamentosa ingenerata da linfa plastica organizzabile separata ed effusa dal circomposto molle tessuto cellulare, la quale ligamentosa sostanza in processo di tempo acquista bensì una consistenza e durezza assai rimarchevoli, ma non diviene giammai ossea* (V. Omodei. Annali ecc. Vol. 43. pag. 52).

„ Questa dottrina che io sostengo, viene pro-
„ vata come cosa di fatto dall' osservare che i vasi
„ nel callo osseo si fanno continui, e che nulla di
„ nuovo si forma; e la sostengo colla scorta dell' a-
„ natomia, della fisiologia, della patologia, della
„ chimica, e dei più ovvii ragionamenti infine
„ tratti da fatti incontrastabili. „

OSSERVAZIONE SESTA.

Come, secondochè in appresso si esprime il dotto mio collega, perciò che l' Anatomia dimostra essere organizzato il callo osseo; perciò che la Fisiologia prova, ch' egli si nutre, cresce, e soffre le vicende del restante dell' osso; per ciò che la Patologia il fa conoscere soggetto alle stesse malattie delle altre ossa; perciò che la Chimica lo scuopre composto degli elementi stessi, onde si compongono le ossa tutte; come, dissi, e con quanta logica aggiustatezza (quand'anche ciò tutto fosse vero) si possa dedurne, che nel lavorìo del callo osseo debba assolutamente mancare, e sia d' inciampo alla formazion del medesimo la infiammazione, io non mel so dire, anzi sinceramente confesso di

non intenderlo. Conciossiacchè e' mi sembra, che l' una cosa si possa agevolmente conciliare con l' altra. Nè ben mi cape nell' animo come sotto il dominio e l' influsso di una flogosi non possano attaccarsi e organizzarsi le parti dure, mentre per avviso di tanti, e per tanti fatti è manifesto, che lo si possono le molli. Ciò piuttosto che non mi sembra, e che forse non è conciliabile si è, che egli dopo avere detto, e in più luoghi ripetuto, che *la natura, semplice ed uniforme sempre ne' suoi processi, non suole mai moltiplicare senza necessità i suoi mezzi per ottenere gli stessi risultamenti, . . . e che per suo costume con un solo mezzo compie molte operazioni, che ai nostri occhi sembrano diverse* (pag. 60, 68); poscia risolutamente afferma e sostiene, che alla formazione del callo, a tenore di circostanze accidentalmente diverse, ora è dannosa, ora è necessaria la infiammazione. E infatti ove si tratti di frattura, in cui gli estremi ossei si corrispondono con le loro superficie spezzate, nell' opera del callo, che quindi vi sorge, *la infiammazione*, egli dice, *non vi debbe aver luogo, ed allorquando vi si sviluppa si debbe fare di tutto per risolverla, onde non disturbi o non impedisca la pronta sua formazione* (pag. 81). Là dove poi si parli di

estremi, di cui l'uno all'altro si sovrapone, a spiegarne la coesione egli ricorre alla infiammazione, e la dice un elemento necessario, perchè se n'abbia il suo cotanto accarezzato abboccamento de' vasi. Ed eccone le sue parole medesime. *L'infiammazione è quella che in questi casi e negli analoghi dispone e mette in tale stato le parti da unirsi assieme col mezzo de' suoi vasi, e prima che ciò si compisca essa dev' essere cessata affatto* (pag. 80). Che se pure, rivedendo un po' meglio i suoi conti, una qualche volta piacesse all'amico concedermi, che anche nel primo caso di frattura, ossia quando le superficie degli estremi ossei si corrispondono, *la infiammazione è quella che dispone e mette in tale stato le parti da unirsi assieme*, e quindi consolidarsi; io non avrei molta difficoltà di transigere con esso lui, e per la mia parte concedergli, che anche prima che il totale consolidamento degli estremi stessi si compia, debba la infiammazione affatto cessare. Non mi stando poi gran fatto a cuore il sostenere, che la infiammazione, senza della quale io estimo non potersi ottenere il callo osseo, debba costantemente e sempre la stessa mantenersi infino a che il medesimo sia già divenuto in ogni sua parte perfetto.

Finalmente si infiammano gli estremi di una cartilagine fratturata, ed osseo è il callo, che si forma nella riunione, e consolidazione de' medesimi. Da prima coriacee, e poscia qua e là squammose ed ossee divengono le pareti delle più cospicue arterie del corpo, e massimamente dell' aorta toracica, dopo una lunga, penosa, e mortale angioitide. Per opera di una lenta infiammazione, a domare o soltanto ad arrestare la quale non valsero prontezza e attività di metodo antiflogistico, si ossificano le valvole del cuore, e le stesse pareti venose dappresso il loro sbocco ne' ventricoli del cuore medesimo. Per la infiammazione insomma, che è pur cagione di tanto male e insieme di tanto bene alla vita, non v' ha parte dell' animale organismo, che una qualche volta non siasi mostrata incallita e dura, ed anzi, ove pure non lo abbia vietato il continuo avvicendarsi delle azioni e reazioni organico-vitali, affatto ossea. E ben mi pare, che codesti fatti si meritino l' attenzione di chiunque si avvisi negare la necessità della flogosi nella formazione del callo.

PARTE SECONDA.

ESAME

DI ALCUNE CITAZIONI RELATIVE ALLA INFIAMMAZIONE ADESIVA, che si riscontrano nelle Considerazioni *del Prof. P. P. Malagò.*

Avvegnacchè sia d'uopo concedere, che parecchi errori, solamente perchè sostenuti e protetti dall'autorità di uomini sommi, pel giro intero di non pochi anni e talvolta pur anche di secoli ottennero nel mondo patrocinatori e seguaci; pur non possiamo non sentire una certa propensione ad aver sempre comuni con uomini così fatti le opinioni e i pensieri. E tale e tanto si è il valore, e dirò anche il fascino de' loro nomi, che non di rado si giunse perfino a negar fede ai fatti, che pur si offerivano patenti e spontanei, anzichè opporsi ai lor pensamenti, ed averli per caduti in inganno. Per lo che, sebbene l'autorità de' grandi maestri non abbia oggi su l'animo degli uomini quell'assoluto impero, di che

un tempo, e massimamente fra le antichissime scuole del Peripato vantavasi: io però fui, e mi sarò sempre tra' primi a rispettarla, e ad averla in conto di validissima prova di quelle cose, che per loro si dicono. Doveva io adunque altamente temere di non trovarmi d' accordo con que' sapientissimi, che dal mio dotto concittadino e collega si citano a sostenimento della sua opinione: o doveva almeno far conoscere per quali ragioni io non credea di dover convenire con essi. Che se finora di loro, e delle loro opinioni interamente mi tacqui, nell' esame, che ora stimo debito mio di fare delle precise loro espressioni, netta e fuor d' ogni dubbio manifesta si renderà la vera maniera di pensare di questi sommi intorno la infiammazione adesiva; e quindi chiaro apparirà quanta ragione abbia egli avuto di prevalersi dell' autorità de' medesimi.

Considerazioni ecc. Pag. 39.

„ Fabricio Acquapendente nella sua Opera „ Chirurgica pag. 76 ci dice *l' infiammazione si* „ *deve tener lontana dalle ferite per essere per-* „ *niciosa*. „

OSSERVAZIONE SETTIMA.

Allorquando nel secolo XVI Girolamo Fabricio d' Acquapendente scrivea le sue *Opere Chirurgiche*, le massime, che in Italia, e particolarmente fra que' lettori suoi colleghi nell' antichissimo Studio di Padova si professavano intorno la genesi e la natura della flogosi, erano assai imperfette, e per la maggior parte ipotetiche e false. Erano insomma tali, che niun medico amerebbe oggi di averle per sue. Infatti quest' uomo certamente a que' dì rispettabilissimo, e dalla generosa Repubblica di Venezia grandemente onorato, dicea (Lib. 2. Cap. 4), che *l' infiammazione, se non si vieti, sopravviene ad ogni ferita: poichè la ferita rende la parte debole in modo, che le cose superflue facilmente concorrono ad essa, principalmente le più sottili, e le più calde, che muovono l' infiammazio-*

ne. In oltre non si può far buona concozione dell' alimento proprio della parte ferita per la debolezza, onde risultano escrementi, quali non potendo la parte scacciare fuori della ferita, rattenuti lungo tempo s' infiammano. Terzo perchè s' eccita dolore nella ferita, e la Natura accorrendo col sangue, e desiderando d' apportar aiuto, è causa dell' infiammazione. Dalla quale stranissima teorica trae Fabricio le seguenti indicazioni. *S' ha dunque,* dic' egli, *da ovviare alla causa dell' infiammazione, cioè al concorso, o al moto delli umori caldi alla parte ferita. In quanto a gli umori caldi, s' ha da proibire che non si generino nel corpo, cioè rimuovendo le cause tanto esterne efficienti, che sono le cose naturali; e le interne, ch' è la calidità del fegato, quanto la materiale, ch' è il cibo. Ma quelli umori caldi, che sono già generati, questi, in quanto stanno quieti, s' ha da vietare, che non si muovano. ecc.*

Io crederò, che oggi aver possa un qualche peso l'autorità di Fabricio riguardo alla miglior cura, che applicare si debbe alle ferite, quando vedrò professata una così fatta teorica. Mostri l'amico, se pur gli dà l'animo, di avere per buona questa patogenìa della infiammazione. Che il veg-

ga adoperarsi, per cacciar fuori della ferita gl' infiammati escrementi, non lo potendo per soverchia debolezza la parte ferita. Che il vegga impedire la generazione degli umori caldi, rimuovendo la calidità del fegato, e insieme vietare che non si muovano quelli, che già son generati. Professi col suo *Acquapendente*, che *le infiammazioni nelle parti esterne sono salutari, se non sono molto grandi* (Lib. 1. Cap. 5): e poi, se così gli piaccia, speri e dica, ch' esser gli possa nel 1834 di moltissimo conforto il trovarsi d' accordo con Fabricio d' Acquapendente.

Non è, nè può essere lecito in Medicina indistintamente valersi dell' autorità de' prischi maestri: altrimenti noi crederemmo ancora indecomponibili il fuoco, l' aria, e la terra; nè vi sarebbe assurdo, che sostenere non si potesse con le parole di autori, che ne' tempi, in cui vissero, erano sommi. *Nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo philosophorum*. Così dicea Tullio de' filosofi di que' dì, e così pur troppo e' ci convien dire di parecchi medici di ogni età. Veneriam nondimeno gli antichi padri nostri: rispettiamone pur anche gli errori; poichè sono essi quel meglio che allora dir si potea. Ma sì nemici non siamo dei progressi dello spirito umano da

volerli pur oggi ripetere e professare. Fabricio non conoscea, nè forse conoscer potea quale profitto possa ritrarre la Chirurgia dai differenti esiti della infiammazione, ch'è pur sempre una malattia; nè sapea radicalmente curare l'Idrocele destando questa malattia, siccome suol fare lo stesso Professor Malagò, nella vaginale del testicolo, per ottenere il trasudamento di quella linfa plastica, onde si oblitera la cavità, in cui si fa il versamento sieroso. Per le quali cose tutte vuolsene per lo manco conchiudere, che chi oggi scrive, o debbe rinunziare all'attuale patrimonio delle umane cognizioni; o debbe prevalersi di tutto quello che oggi si sa.

Considerazioni ecc. Pag. 41.

„ Il Monteggia francamente asserisce, dopo „ di aver ammesso la teorica dell' Hunter, che la „ riunione delle ferite è più sovente disturbata „ dalla soverchia, che dalla mancante infiammazione; lo che in istretto senso altro non significa, che quando la parte ferita, e che deve riunirsi viene soprafatta dalla flogosi manifesta, che „ vale lo stesso, dell' insieme di tutti i fenomeni „ morbosi che la caratterizzano e costituiscono, e „ che non fu possibile di togliere o troncare, allora della ferita non avviene la cicatrizzazione. „

OSSERVAZIONE OTTAVA.

Ond' abbia ognuno ciò che propriamente gli si appartiene, con le stesse parole del Monteggia da prima si dichiari la teorica dell' Hunter. *La sierosità*, egli dice parlando dei trasudamenti, che si fanno su le parti infiammate, *la sierosità*, ecc. *come più tenue e non coagulabile al solo calore animale, è la più pronta a venire assorbita o evacuata, sia che l' infiammazione risolvasi, o suppuri. E per riguardo alla fibrina, viene essa purè talvolta riassorbita in parte col tempo,*

ed a quella che sovente resta attaccata alle parti infiammate si formano dentro per un singolare processo di quasi esuberante vitalità, alcuni nuovi vasellini, che uniti alla fibrina, finiscono ad organizzarsi in una nuova sostanza vivente, e comunicante colle parti vicine; le quali se prima erano semplicemente contigue, come il polmone colla pleura, rimangono di poi sempre attaccate insieme per mezzo di quel nuovo prodotto. Un tal processo è stato distinto da Hunter col nome d' infiammazione adesiva; di cui natura ed arte assai si giovano per la riparazione di molti disordini; anzi per esso la stessa infiammazione mette de' limiti a sè medesima (Op. cit. Par. Prima, Cap. 2. §. 126). Ecco intorno la infiammazione adesiva la teoria dell' Hunter per avviso dello stesso Prof. Malagò ammessa dal Monteggia. Ora delle parole del Monteggia, e particolarmente del commento, che l' amico vi appone. Trascrivo intero il paragrafo, in cui riscontransi le parole da lui citate: ed eccovele. *I segni della buona infiammazione adesiva sono l' esserne i sintomi proporzionati al grado della lesione, nè forti al segno da indurre suppurazione, e sopratutto che i sintomi della medesima sopravvengono presto, cioè dentro dodici, o ven-*

tiquattr' ore, e che dentro tal tempo si faccia il trasudamento della materia adesiva, indi si calmino immediatamente. Ma se questi sintomi continuino, e specialmente se al secondo o terzo giorno si fanno più forti, vi è a temere suppurazione, ed allora non si può più sperare di ottenere che l' adesione secondaria, come in una ferita lasciata aperta. La riunione del resto è più sovente disturbata dalla soverchia, che dalla mancante infiammazione (Par. Sec. Cap. 2. §. 144.). Come, e quanto sia vero, che questo dottissimo lombardo in così fatta maniera scrivendo intendesse *in istretto senso* insegnarci, che *quando la parte ferita viene soprafatta dalla flogosi manifesta, che non fu possibile di togliere o troncare, allora della ferita non avviene la cicatrizzazione*, io vo' giudice non già l' amico, a cui forse troppo dorrebbe il ricredersi, ma sì bene la sua stessa coscienza. A me, che senza prevenzione interpreto le parole del Monteggia, sembra averci egli voluto dire, che la infiammazione, la quale necessariamente sopravviene alle ferite, di leggieri oltrepassa quel grado, che le si conviene, ond' abbia a produrre la coesione dei labbri delle medesime. E come mai veramente supporre, anzi soltanto immaginar si potea, che Monteg-

gia, il quale si è forse il più fervido sostenitore della unteriana infiammazione adesiva, opinasse poi non poter avvenire delle recenti ferite la immediata cicatrice, allorquando *non fu possibile di togliere o troncare* la insortavi infiammazione? Ond' è che l'essere *più sovente disturbata dalla soverchia, che dalla mancante infiammazione*, necessariamente importi, che una mezzana infiammazione abbia egualmente a divenir perniciosa, e che si debba *togliere o troncare* qualunque grado comechè minimo d' infiammazione, che vi sopravvenga? E perchè, se nuoce il troppo, s'avrà a dedurne, che giovi soltanto il nulla? Legga l'amico, e mediti nelle *Istituzioni Chirurgiche* di quel Monteggia, ch'egli medesimo propone a guida de' suoi discepoli, legga, dissi, e mediti tutto quanto il Capo Secondo della Prima Parte, e il Primo e il Secondo della Seconda: e dopo di avervi letto, che *non è favorevole la mancanza d' infiammazione per la riunione delle ferite, ma fa d' uopo che alcuna se ne faccia* (§. 143): e così dopo di avere appieno compreso, che l'arte a ben *secondare e promuovere le operazioni di quella natural forza medicatrice, che si sviluppa nelle parti offese*, . . . debbe *regolare l' infiammazione in modo, che non sia soverchia, nè minore*

dell' uopo ; ritenendo però, che la riunione è più sovente disturbata per troppo, che per poco d' infiammazione (§. 159); chiami ancora, se il può, in suffragio della sua opinione l' autorità del Monteggia (9).

Considerazioni ecc. Pag. 48, 52.

„ Il Sig. Gio. Bell, come pure il suo tradut-
„ tore italiano Sig. Vincenzo Cavaliere Solenghi
„ ne' suoi aurei Discorsi sulla natura, e sul modo
„ di curare le ferite, ritrovo pure conformi al mio
„ pensamento nel non ammettere qual causa del-
„ l' adesione delle ferite l' infiammazione, asseren-
„ do il primo, tutto essere opera e forza della na-
„ tura riparatrice; ed il secondo nel mentre che
„ fa conoscere di essere della medesima opinione,
„ gli piace nominare quel lavoro, orgasmo vasco-
„ lare di organizzazione . . . . . In quanto poi al-
„ l' orgasmo vascolare di organizzazione del Sig.
„ Cavaliere Solenghi, io, in quest' opinione, o
„ frase, altro non so ravvisarvi strettamente, che
„ quello intendesi oggidì per infiammazione; e
„ quindi mi pare che si verrebbe a dire con paro-
„ le diverse, esistere pure la flogosi, ed un pro-
„ cesso di organizzazione nell' opra della riunione
„ delle ferite che cicatrizzano di prima intenzio-
„ ne, simile similissimo a quello ammesso da Moo-
„ re, Giovanni Bell ed altri. „

OSSERVAZIONE NONA.

Nel primo di questi due squarci il Prof. mio concittadino asserisce, che i pareri di Gio. Bell, e del Cavaliere Solenghi sono *conformi* al suo *nel non ammettere qual causa dell' adesione delle ferite la infiammazione*. Dice nel secondo, che *nell' orgasmo vascolare di organizzazione* dello stesso Solenghi, *altro non sa ravvisare strettamente, che quello intendesi oggidì per infiammazione:* e quindi gli pare, che a un di presso si venga a dire *con parole diverse* ciò stesso che già si ammette da Moore, da Gio. Bell, e da altri. E questo io volli da prima notare, non già perchè manifesta si rendesse la contraddizione furtivamente sfuggitagli; e nè pure perchè si sapesse aver egli erroneamente affermato, che il processo, onde vanno a coesione i labbri di una ferita, ammesso da Giovanni Bell, è *simile similissimo a quello ammesso* da Moore (10): ma bensì perchè dalle sue parole essendomi assai malagevole l'intendere come propriamente la pensassero Gio. Bell e Solenghi, s'abbia a farmisi ragione se alle stesse loro espressioni mi riporto. Nel suo primo *Discorso del modo di procurare l' adesione* il Signor Bell scrive adunque così. *Il processo dell' adesione è real-*

mente questo. O le arterie delle opposte superficie s' incontrano colle loro aperture, o più tosto sì l' una che l' altra delle superficie tagliate stillano del moccio, che riempie lo spazio intermedio, nel qual moccio le minime arterie di cadauna superficie tagliata s' inoltrano; ed è forse così per mezzo della generazione di nuova sostanza intermedia, che la continuità ed integrità della parte è tanto presto ristabilita. Quindi prosiegue accennando dodici regole da osservarsi nella cura delle ferite per adesione immediata, l' ultima delle quali, dic' egli, è *riferibile alla sembianza di infiammazione; non potendo io decidermi a dare il nome d' infiammazione a quel processo naturale, per cui una parte si riattacca all' altra; tale denominazione non è migliore di quella sarebbe se si appellasse cura la malattia.* Poi seguita. *L' infiammazione adesiva (come la si nomina) non va accompagnata nè da febbre, nè da dolore, nè da tumore, nè da rossezza, purchè non se ne voglia calcolare il minimo loro grado: ed al certo una leggiere tumefazione, la quale, indica la pienezza, e la forte, ma sana azione de' vasi, deve aver luogo; l' accresciuta azione di tali vasi però nel riunire le labbra della ferita è affatto simile alla sana azione de' va-*

si, che la natura impiega nel produrre o riparare qualche parte del sistema. Per la quale irresoluta maniera di esprimersi di questo dottissimo oppositore del suo concittadino e collega Guglielmo Hunter, ci è mestieri conchiuderne 1.° che Gio. Bell dal processo dell' adesione non esclude per lo meno il *minimo grado di febbre, di dolore, di tumore, e di rossezza;* ed anzi opina, e dice chiaramente, che *al certo una leggiere tumefazione vi deve aver luogo*. 2.° che perciò il Prof. Malagò, il quale assolutamente afferma, che *se avviene che anche in minimo grado il rossore, il calore, il tumore, e il dolore* nel processo adesivo *si affacciano, dobbiamo immediatamente opporvisi, acciò cessino, e così si risolva la incipiente e nuova malattia, diversamente la ferita per lo meno male passa alla suppurazione* (pag. 39), non ha pensamenti *conformi* a quelli di Giovanni Bell: 3.° che conseguentemente non a torto io dissi, e qui pure ripeto, che l' opinione del Prof. Malagò, per ciò che io ne penso, in tanto da quella di Gio. Bell è diversa, in quanto è meno vera.

Ora di quel Solenghi, cui l' amico trova egualmente *conforme* al suo pensamento: ed eccone qui pure le sue medesime parole. (V. Gio. Bell. Disc. cit. Nota (* *d*)). *Io sono di parere, che que-*

sto travaglio della natura riparatrice nel riunire le parti molli e dure della macchina animale, allorchè furono divise a causa di ferite o d' altri accidenti, non si possa in buona logica appellare infiammazione. In tale processo io non ravviso che i soli fenomeni di orgasmo nella parte lesa, e sono d' opinione, che debbasi nominare Orgasmo vascolare di organizzazione. Il sagace traduttore di Bell adunque pretende, che il processo dell'adesione *non si possa in buona logica appellare infiammazione:* ma non si attenta nè pure di dire, che questo processo si compia, siccome scrisse il Prof. Malagò, *in un modo normale* (pag. 39). Esperto, siccom' egli era, nell' arte del curare le ferite de' soldati, vide e sentì Solenghi le molte ragioni, per le quali non era giusto il credere, che l' adesione fra i labbri di una ferita potesse avvenire sotto uno stato *normale* de' medesimi. Tenne una via di mezzo; e si potrebbe anche dire, che con differente linguaggio ricalcò le tracce già segnate da Bell. Diè insomma a questo processo il nome di *orgasmo vascolare di organizzazione.* Nella quale studiata espressione io *strettamente* ravviso non mica *quello intendesi oggidì per infiammazione*, come disse nel suo commento l' amico: ma bensì una condizione dell' animale orga-

nismo, che sta fra la normale e la flogistica, e piuttosto tale da potersi meglio immaginare, che definire o descrivere. Per altro (prescindendo anche dall'antidetto commento) si rimane per lo meno indubitato, che nè anche il Solenghi ha per sufficiente all'uopo lo stato o l'eccitamento normale; e che perciò *sulla natura e sul modo di curare le ferite* il pensamento del Prof. Malagò non è esattamente *conforme* nè pure a quello del Cavaliere Solenghi.

Considerazioni ecc. Pag. 59.

„ E qui tornami a gran piacere riportare ciò „ che in proposito pensa e ritiene il Chiarissimo „ mio Maestro il Sig. Professore Gaetano Terma- „ nini, come si trova scritto nella sua opera clas- „ sica di Chirurgia minore alla pagina 28. *Estrat- „ ta la prescritta quantità di sangue, la ferita „ si chiuda in modo, che posti e riuniti ad esat- „ to contatto i suoi lembi, e rimosso qualunque „ corpo intermedio la ferita si rimargini senza „ precedente infiammazione ecc.* ciò che i Chi- „ rurghi dicono di prima intenzione; notisi bene, „ ch' Egli in questo caso non ammetteva abbia „ luogo la flogosi visibile, ma bensì l' invisibile, o „ sia quella che si deve supporre; quale teorica se „ si debba o no ritenere, lo abbiamo già detto su- „ periormente. „

OSSERVAZIONE DECIMA.

Il Professore Termanini, ch' era uno de' più belli ornamenti della Pontificia Università di Bologna, e uomo di moltissima dottrina e delle più cortesi maniere fornito, fu maestro mio, non altrimenti che lo fu del Prof. Malagò. E siccome

non è da credersi, ch' egli nella sua scuola d' *Istituzioni Chirurgiche* dettasse una dottrina, e poscia una diversa ne pubblicasse: così v' è alta ragione di dubitare, che uno di noi due o non abbia bene intese, od abbia male interpretate le sue parole. In quanto a me sinceramente confesso, che principalmente dalle lezioni di questo dottissimo io appresi a professare le massime, che difendo. Conservo ancora, e gelosamente conservo li manoscritti, ch' io m' andava procacciando mentr' egli dalla sua cattedra a lenti passi leggeva, e tuttora con mia soddisfazione vi leggo le seguenti parole. *Il terzo esito della infiammazione si è l' Adesione e la Rigenerazione, ed è quello, pel quale le parti o naturalmente o morbosamente divise si uniscono, e le porzioni mancanti si riproducono . . . Giovanni Bell nel suo Trattato delle ferite pretende di dimostrare, che può succedere adesione senza infiammazione, e che anzi questa disturba ed impedisce la riunione. Questa opinione, però è contraria a quella di tutti i patologi.* Quindi facendosi a parlare delle condizioni, che si richieggono ad ottenere la immediata adesione delle superficie divise, dice in quarto luogo essere d' uopo, *che la flogosi si conservi al grado, che abbiamo indicato, cioè piccolo. Se le superficie*

divise rimangono inerti, allora non si ha adesione, nè rigenerazione. Se la flogosi è eccedente, la rigenerazione egualmente non ha luogo, e la suppurazione precede un tardo processo riparatore. Bell esclude ogni grado di flogosi: ma egli è in errore, e mentre si studia di provarlo si contradice: giacchè le sue stesse ragioni militano a suo danno. Così quel nostro comune maestro esprimevasi nel 1817.

Qui peraltro m'è bisogno confessare, che non rade volte gli uomini anche sommi cangiano consiglio, e che io non posso tranquillamente valermi di parole, che non videro mai la pubblica luce. Un manoscritto suol essere proprietà di uno, o di pochi; ed è pur cosa, che si può agevolmente mutare, nè d'altronde può essere guarentita da un autore, che più non sia. Non vo' però starmi egualmente dal dire, che hannovi pubblici documenti, onde provare, che il Profess. Termanini fu mai sempre sostenitore della infiammazione adesiva, e lo fu in quel medesimo libro, anzi in quelle parole medesime, che non sono qui da tacersi, perchè naturalmente si annettono allo squarcio, che a prova del contrario dall'amico riportasi. Ecco, e fedelmente l'intero paragrafo, e tutto ciò che è relativo alla infiammazione adesiva. *La retta esecuzione della*

flebotomia richiede tre cose: 1. *che si arresti il corso del sangue nella vena destinata all' incisione, acciocchè essa divenga turgida, patente, ferma, ed opportuna ad essere aperta;* 2. *che in modo conveniente si apra con la lancetta la vena;* 3. *che estratta la prescritta quantità di sangue, la ferita si chiuda in modo, che posti e ritenuti ad esatto contatto i suoi lembi, e rimosso qualunque corpo intermedio, la ferita si rimargini senza precedente infiammazione e suppurazione: ciò che i chirurghi dicono di prima intenzione.* E qui chiamando con questo preciso segno (1) l' attenzione de' leggitori ad una nota, che vi appone appiè di pagina, così vi si esprime. *Ciò è analogo alla teorìa di Gio. Bell, il quale ne' suoi* Discorsi sulla natura e sul modo di curare le ferite *tradotti dal Cav. Solenghi, esclude l' intervento dell' infiammazione nel processo di adesione. Vol.* 1. *Part.* 1. *Pag.* 69. *e seg. Io però intendo qui d' escludere soltanto quell' infiammazione più forte che termina in suppurazione* (Chirurgia Minore ecc. Sez. 1. Cap. 1. §. 25). Con le quali parole, che certamente non era giusta nè forse decente cosa dissimulare, si fa manifesto, che il Professor bolognese non escludeva una men forte infiammazione: ossia credea,

che al rimarginamento della ferita della vena fosse necessaria una infiammazione minore di quella, che termina in suppurazione. Nè perciò che una infiammazione non è sì forte da terminare in suppurazione, si può chiamare *invisibile*, e tale da doversi solamente *supporre*. Altrimenti si dovrebbero eziandio chiamare *invisibili* per lo manco tutte quelle infiammazioni, che si risolvono. E a vie meglio persuadersi, che il Prof. Termanini avea l'adesione delle parti, e il trasudamento della linfa plastica coagulabile, siccome altrettanti effetti di una mezzana infiammazione; legga il Prof. Malagò le susseguenti pagine, e massimamente tutto il paragrafo 45 di quello stesso primo Capitolo della citata *Chirurgia Minore*; e legga pur anche i *Principj fondamentali di Ostetricia* (Sez. 1. Cap. 1. Art. 3.) di codesto suo maestro. Sono questi appunto i pubblici documenti, ch'io invito l'amico a leggere e meditare. Nè ciò tutto bastandogli, legga la bellissima lettera, onde questo dottissimo, tutto sincerità e gentilezza, si compiacque onorarmi. Ed ove senza prevenzione o passione alcuna le franche e non equivoche parole gliene piaccia raccogliere, ben si avvedrà, che non gli può certamente *tornare a gran piacere riportare ciò che in proposito pensa e ritiene il chiarissimo suo maestro, il Prof. Termanini*.

PARTE TERZA.

VOTO

DI ALCUNI DOTTISSIMI CHIRURGHI ITALIANI

intorno la necessità

DELLA INFIAMMAZIONE ADESIVA

per la immediata riunione delle recenti ferite nelle parti molli.

Pendea tuttora, a così dire, incerta la nostra lite, e ognuno di noi, siccom' è costume in Medicina, si credea di avere ne' proprii ragionamenti, nell' autorità di uomini sapientissimi, e ne' medesimi fatti chirurgici quant' era d' uopo per essere persuaso di non ingannarsi. Ma frattanto i coaccademici nostri, o sia perchè il peso delle ragioni dall' una parte e dall' altra addotte li tenesse indecisi, o sia perchè la moltissima gentilezza e cortesia, di che vanno forniti, non permettesse loro di pronunziare un giudizio, ch' esser potea cagione di non lieve sconforto ad uno di noi, si tacevano. Dal quale silenzio il dotto collega mio forse prese motivo a sperar bene di sè e della sua causa, e

perciò gli piacque provocare a sentenza il supremo tribunale di appello, io vo' dire la pubblica opinione. Fu adunque nel Maggio del trascorso anno 1833, ch' egli pubblicò le sue *Considerazioni*, nelle quali asseriva, che *da fatti semplici ben veduti ben considerati su ripetute esperienze ed osservazioni* (pag. 33) avea dedotta la maniera, onde cicatrizzano in amendue i casi le ferite, e si forma la riunione degli estremi di una frattura. D'altra parte non io stavami neghittoso. Che anzi, avvegnacchè mi fossero di non lieve conforto le due prime risposte de' Professori Termanini e Scarpa già lette nell' accademica adunanza del febbrajo 1830; pure ad altri uomini per dottrina e per onestà ragguardevolissimi mi rivolsi, e li pregai ad essermi cortesi del loro parere intorno la necessità della così detta infiammazione adesiva per la immediata riunione delle recenti ferite. Ed è questo appunto il luogo, al quale io mi era serbata la opportunità di render grazie a tutti que' dottissimi, che mi onorarono di gentile risposta. Ed affinchè per l' una parte que' di loro, a cui per lo bene della umanità e delle scienze lunga e felice desidero la vita, veggano quale stima io faccia de' loro voti: e per l' altra sappia e conosca il Pubblico, a cui si appartiene

il giudicarne, di qual tenore sia il grave e unanime rispondere de' sapienti; io qui reco, e senza cangiar sillaba (avendone già ottenuto il permesso) queste risposte medesime, le quali non saranno forse per essere inutili alla definitiva sentenza, che da questo inappellabile tribunale sarà per uscirne (11)

Primamente adunque io richiesi del suo parere il chiarissimo mio maestro il Professore Gaetano Termanini, ed ecco le precise parole della risposta, ch' egli si degnò inviarmene.

„ Sig. Professore Rivino

„ Io le ho già fatto fare per altrui mezzo, ed
„ ora le fo io stesso le dovute scuse per il ritardo
„ di tre mesi, che questa mia risposta ha fatto al-
„ la gentilissima sua 7 Maggio p. p. Ma la disgra-
„ zia accadutami il 2 di Maggio della morte della
„ mia povera madre, che era l' unica mia consola-
„ zione e compagna, mi ha reso inetto per qual-
„ che tempo a qualunque applicazione.

„ Venendo ora alla quistione, alla quale mi
„ chiama la suddetta sua lettera, e che fu già pro-
„ mossa da Gio. Bell contro i principj stabiliti dal
„ Ch. suo concittadino Gio. Hunter, io sono sem-

„ pre dello stesso avviso ch' Ella sa, cioè che ad
„ ottenere la immediata adesione delle recenti fe-
„ rite si richiegga *sempre* un qualche grado d' in-
„ fiammazione: che è quanto a dire: che il natu-
„ rale o normale grado di eccitamento locale non
„ basti a procurarla.

„ Nella quale mia opinione parmi di non a-
„ vere contrario nè pure lo stesso autore o corifeo
„ della opposta sentenza; imperciocchè sebbene
„ Gio. Bell asserisca che la *infiammazione adesi-*
„ *va* di Hunter *non va accompagnata nè da feb-*
„ *bre, nè da dolore, nè da tumore, nè da ros-*
„ *sezza*, egli però aggiunge *purchè non se ne vo-*
„ *glia calcolare il minimo loro grado:* che è
„ quanto a dire, un piccolissimo movimento feb-
„ brile, e qualche poco di dolore, di tumore, di
„ rossore; la presenza dei quali sintomi, quando
„ anche non la accordasse Gio. Bell, la dimostra
„ una costante esperienza, che è superiore all' au-
„ torità di qualunque scrittore. Ora la presenza di
„ tali sintomi, che in grado minimo accompagna-
„ no per confessione di Bell l' adesione immediata
„ delle recenti ferite, qual' altra cosa prova, fuor-
„ chè la presenza di una minima infiammazione,
„ la quale è quella appunto che a senso di Hun-
„ ter basta e si ricerca per avere l' adesione? Bell

„ dunque nelle sue opposizioni non è così avvedu-
„ to, che non gli sfugga qualche contradizione, da
„ cui si possano trarre le armi per combatterlo.
„ In fatti poche parole dopo egli soggiugne: *l' ac-*
„ *cresciuta azione di tali vasi però nel riunire*
„ *le labbra della ferita è affatto simile alla sa-*
„ *na azione dei vasi, che la natura impiega nel*
„ *produrre o riparare qualche parte del sistema.*
„ *L' osso vien formato e finito da accresciuta a-*
„ *zione, da pienezza e tumefazione di quelle ar-*
„ *terie, che sono destinate a tal uopo; un osso*
„ *cariato si rigenera dall' accresciuta azione e*
„ *pienezza de' vasi* ecc. Ma egli è appunto dall' a-
„ zione più o meno *accresciuta* delle arterie che
„ i fenomeni più o meno leggieri della infiamma-
„ zione a parere di *tutti* i Patologi moderni sem-
„ brano derivare: nè mi pare che a buon diritto
„ Gio. Bell possa pretendere che sia *sana*, cioè
„ normale, l' azione delle arterie, quando egli ac-
„ corda che sia *accresciuta*, cioè oltre il grado
„ normale.

„ Il confronto poi, ch' egli fa dell' azione dei
„ vasi nella Adesione con quella che si osserva
„ nella Riparazione o Riproduzione, non mi sem-
„ bra conchiudere a suo favore, com' egli preten-
„ de; imperocchè egli è bensì vero, o almeno

„ molto probabile, che nel cagionare l'uno o l'al-
„ tro effetto l'azione delle arterie è *affatto simi-*
„ *le*, e che la differenza del risultato dipende, a
„ parer mio, non dalla differenza dell'azione va-
„ scolare, ma dalla diversità della condizione mor-
„ bosa propria di una parte che o è soltanto feri-
„ ta, o è ancora mutilata: ma appunto perciò ri-
„ marrebbe a Bell di provare ciò ch'egli suppone,
„ che l'azione delle arterie, nel caso del risarci-
„ mento di una parte mutilata, fosse *sana azio-*
„ *ne*, cioè normale. Della quale supposizione di
„ Gio. Bell io ho tanto più motivo di dubitare,
„ che vedo le riparazioni delle parti mutilate, del-
„ le molli almeno, farsi nel declinare del processo
„ suppurativo, dal quale lo stesso Bell non esclu-
„ de certamente un qualche grado d'Infiamma-
„ zione.

„ Queste ragioni medesime io le esposi già
„ nel 1819 in sembianza di dubbj allo stesso Gio.
„ Bell, allorchè nel suo passaggio per Bologna vol-
„ le onorarmi di una sua visita, e permettermi di
„ seco trattenermi famigliarmente i pochi giorni
„ ch'egli qui si fermò. Egli mi ascoltò attentamen-
„ te, e mi promise al suo ritorno dall'Affrica di
„ darmene un pieno schiarimento. Ma la morte,
„ che il colpì l'anno seguente al suo ritorno in

„ Roma, mi tolse il bene di rivederlo, e di essere
„ da lui su questo articolo illuminato.

„ Io però dubito molto s' egli fosse riuscito a
„ persuadermi; imperocchè la ragione mi convin-
„ ce che una violenza esterna, una ferita special-
„ mente, è causa atta ad infiammare: che il ros-
„ sore, il calore, il dolore, la tensione, la pulsa-
„ zione, la gonfiezza, che poco dopo si manifesta-
„ no, comechè in grado per lo più piccolissimo,
„ attorno ai labbri della ferita condotti a contat-
„ to, e che durano alquanti giorni, sono fenomeni
„ d'Infiammazione: e che la separazione della fi-
„ brina, che attacca le due superficie venute spon-
„ taneamente o poste artificialmente a contatto,
„ non si fa che da vasi infiammati, che la traman-
„ dano dalle loro estremità esalanti. Queste tre ve-
„ rità sono conosciute da tutti i Chirurghi, e sono
„ da Scarpa specialmente proclamate.

„ Questo è il mio debole parere intorno la
„ Quistione da Lei proposta. Con che ho il piace-
„ re di confermarmi con distintissima ed affettuo-
„ sa stima

„ Di Lei Sig. Professore

„ Bologna 7 Giugno 1827.

Devmo ed Affezmo Servitore ed Amico

Gaetano Termanini.

Di quale e quanta consolazione mi fosse una sì persuadente e risoluta risposta, già ognuno sel vede. Pure non mi acquietai; e a mio maggiore conforto volli consultare l'oracolo della Chirurgia moderna, ossia quell'Antonio Scarpa, l'autorità del quale io mi credea che tale almeno essere dovesse da far temere all'amico di trovarsi in inganno. A quest'uomo veramente sommo io per ciò diressi una mia supplichevole lettera, e questa vivamente raccomandai al colto Sig. Ab. Bosisio, il quale gliela fe' poscia presentare dal dottissimo amico suo, il Sig. Prof. Camillo Platner. Cito persone tuttora viventi, e della maggiore onestà: e ben vo' che ciò siami a non lieve argomento del vero. Quale risposta alla mia lettera dettasse lo Scarpa allo stesso Prof. Platner, è manifesto dal viglietto, ch' egli trasmise all' Ab. Bosisio, il quale, come lo ricevette, così a me subitamente lo spinse. Ecco pertanto la lettera, che dalla cortesia dell' ottimo Sig. Ab. Bosisio mi venne; ed ecco insieme il viglietto, ch' egli ricevette dall' illustre Prof. Platner. E quella e questo senza il mutamento d' un jota.

„ Pregiatmo Sig. Dottore

„ Pavia 6 Luglio 1827.

„ Il primo del corrente mese ho ricevuto la „ gentilissima sua, e non avendo conoscenza col „ Sig. Professore Scarpa ho pensato di fargli con- „ segnare la di Lei lettera per mezzo del Sig. Prof. „ Platner mio grande amico, e tutto confidente „ del Cav. Scarpa. La prima cosa però, che mi „ disse quest' amico, fu che il Cav. Scarpa non ri- „ sponde a lettere dove viene interpellato di que- „ stioni chirurgiche. Ciò non ostante si assunse „ graziosamente l' incarico di recargli la lettera, e „ dal biglietto, che le inchiudo, vedrà confirma- „ ta la verità della cosa, e per dolce combinazio- „ ne vedrà soddisfatte le sue brame. Mi continui „ l' onore de' suoi comandi, mentre con tutto il ri- „ spetto mi pregio di dirmi

„ Di V. S. Pregiatma

Umilmo Obbmo Servitore

G. Bosisio.

„ C. A.

„ Ho presentato al Cav. Scarpa la lettera, „ che tu mi mandasti. Già ti diceva ch' ei l' avreb- „ be lasciata senza riscontro, e perchè. Così fu in- „ fatti. Se non che essendosi degnato dichiarare a „ me la sua sentenza intorno alla questione propo-

„ stagli dal Sig. Dottore Buzoni, concedutami pur „ facoltà di renderne quest' ultimo instrutto, ho „ raccolto perciò *puntualmente* le sue parole, le „ quali furon questesse.

Mi fa meraviglia, che v' abbia dispareri sopra un articolo di Chirurgia così provato dall' esperienza e dalla ragione, qual' è quello della riunione delle ferite per prima intenzione mediante la così detta infiammazione adesiva: giacchè non s' è veduto, nè si vedrà mai alcuna ferita guarire per coesione, senza che la natura v' impieghi l' anzidetto modo d' infiammazione. Ciò che effettivamente ristabilisce la continuità delle parti separate dal taglio, è una linfa a giusto titolo denominata plastica vascolare, *e dotata di tutte le prerogative per rimettere la circolazione e la vita fra l' una e l' altra parte stata disgiunta dal ferro tagliente. Ora poichè codesta linfa plastica non si ottiene altrimenti, che per la infiammazione; così ne viene di conseguenza, che la infiammazione* entro certi limiti *è necessaria alla guarigione delle ferite per prima intenzione. Dico* entro certi limiti, *perciocchè se li oltrepassa, ne succede la suppurazione.*

„ Tanto ho potuto fare in servigio dell' ami-

„ co tuo, e non più. E tu fa di questo viglietto „ quell' uso che stimerai migliore. Addio.

„ Di Casa 5 Luglio.

Il tuo
C. Platner.

Alle quali memorande parole di questo Prassitele dell' arte chirurgica se si aggiunga tutto che in sul proposito della infiammazione adesiva egli medesimo scrisse nella prima, seconda, e quarta delle sue *Memorie anatomico-chirurgiche sull' Ernie*, agevolmente s' intenderà quanto male siasi apposto il Prof. Malagò, allorquando intese sostenere con l' autorità dello Scarpa, che il riattacco de' vasi recisi nel pterigio si fa pel semplice toccamento mutuo de' medesimi, e senza la più lieve infiammazione (pag. 54, 55). Conciossiachè il Professore pavese, parlando della *Nuvoletta della cornea* (Trat. delle princ. mal. degli occhi. Tom. 1. cap. VIII.), disse bensì, che *la semplice incisione de' fascetti vascolari varicosi* non toglie permanentemente *la comunicazione diretta fra i tronchi dei medesimi vasi e le loro radici, perchè, pochi giorni dopo l' incisione, le boccucce de' vasi tornano ad avvicinarsi, e combaciarsi*

in modo da riprendere la primiera loro continuità: ma non per ciò è giusto il dedurne, ch' egli opinasse, che questi varicosi fascetti già troncati mutuamente si riattacchino per ciò solo che insieme combaciano. Il combaciamento ossia il contatto, egualmente che la quiete de' tronchi vascolari, sono bensì condizioni necessarie, perchè se n' abbia l' adesione; ma il combaciamento e la quiete per l' una parte non bastano soli ad ottenere il riattacco de' medesimi, e per l' altra non escludono la infiammazione adesiva. Non venne adunque opportuna l' autorità dello Scarpa.

Ora è da vedersi la opinione di quelli, a' quali io mi rivolsi dopo la pubblicazione delle *Considerazioni* dell' amico; ed ecco, secondochè mi pervennero, le loro risposte.

„ Pregiatmo Dottore, e Collega Ornatmo.

„ La di Lei lettera, e l' interesse ch' Ella di-
„ mostra per tutto ciò che risguarda l' arte nostra
„ le fa molto onore.

„ Ella sa, che tutto si può mettere in dub-
„ bio, e su tutto si può trovare argomento di di-
„ scussioni; ma al dì d' oggi è comune opinione
„ de' chirurghi, che niuna ferita possa guarirsi sen-

„ za un corso d' infiammazione, perchè innumere-
„ voli fatti lo hanno dimostrato, e solamente nelle
„ parti morte le ferite non produrranno questo ef-
„ fetto, anzi possiamo dire, che l' infiammazione è
„ una reazione eccitata dalle forze vitali per pro-
„ durre gl' innesti, e le cicatrici delle parti ferite,
„ ove non sorgesse questa réazione l' innesto non si
„ farebbe, e quando ha luogo secrezione di pus di-
„ ciamo riunirsi la ferita di seconda intenzione.

„ L' infiammazione adesiva l' ho veduta sor-
„ gere dopo qualunque ferita, e senza questo mo-
„ vimento de' vasi sanguigni e sierosi non ha luogo
„ quell' aumento di nutrizione, che serve ad ag-
„ glutinare i vasellini recisi colla cellulare, da cui
„ s' investono, e colla linfa concrescribile, che for-
„ ma il tessuto di cicatrice.

„ Questo modo di pensare mi sembra così
„ provato dai fatti, che non posso dubitarne, e so-
„ lo qualche sofista potrebbe muover dubbio can-
„ giando le definizioni de' termini ormai stabiliti.

„ Essendochè noi osserviamo gonfiore, ros-
„ sezza, e dolore ne' margini delle ferite ogni qual
„ volta si fa il processo adesivo, e dopo troviamo
„ la cicatrice; così questi sintomi di una leggiera
„ infiammazione gli abbiamo compresi sotto il no-
„ me d' infiammazione adesiva.

„ Ecco quanto posso dirle in proposito, men-
„ tre con vera stima ho l'onore di rassegnarmi
„ Di Lei
„ Napoli a dì 17 Gennajo 1833.

Devotiño Servitore
Gio. Battista Quadri.

„ Egregio e Valentissimo Sig. Dottore.

„ Solamente il dì quintodecimo del corrente
„ 1833 mi venne recapitata la compitissima di Lei
„ lettera, nella quale Ella mi è prodiga di genti-
„ lissimi modi, e di onorifiche lodi, da me peral-
„ tro non degnamente meritate.

„ Discendendo poi al particolare, per cui mi
„ veggo da Lei sì altamente onorato, dirò, per
„ quanto vale il pochissimo saper mio, che a so-
„ stegno della opinione sua sta non solamente lo
„ scelto numero de' scienziati Chirurghi Europei,
„ ma eziandio, per quanto io credo, Ella vi trova
„ lo stesso Giovanni Bell. Perciocchè Bell uno de-
„ gl' ingegnosissimi e dotti chirurghi inglesi del suo
„ tempo, siccom'Ella ben sa, penetrato e convinto
„ dalla esperienza della necessarissima convenevo-
„ lezza di riunire qualsivoglia ferita a mitigazione
„ de' morbosi fenomeni, ed a più spedita guarigio-

„ ne dell'infermo, volendo combattere la inversa
„ pratica creduta necessaria dagli antichi chirur-
„ ghi, e certamente in allora vieppiù sostenuta in
„ Francia per l'abuso dei corpi stranieri apposita-
„ mente intromessi nelle ferite, e per le dannevoli
„ e nojosissime suppurazioni, dietro le quali lascia-
„ vansi con più o meno deformità cicatrizzare le
„ ferite, parlò forte a' suoi contemporanei sulla
„ convenevolezza non solo di riunire tutte le feri-
„ te, ma altresì della necessità di togliere dalle
„ medesime, quando entro vi esista, qualsivoglia
„ corpo straniero, e di abbattere ogni grado d' in-
„ fiammazione, superiore e nocente al risultato del-
„ la possibile completa e parziale adesione di esse.
„ E Gio. Bell dietro la pratica chirurgica di que'
„ tempi nel medicare le ferite, dovea, dirò così,
„ aforisticamente favellare, e validamente sostene-
„ re negli scritti la rettissima opinione sua sul mo-
„ do di riunire le ferite. Perciocchè in quel torno
„ trattavasi di parlare non già a moderati, li quali
„ si fossero lasciata sfuggire facilmente la occasio-
„ ne di mantenere riunite le ferite estese, lacera-
„ te, e contuse, ed in ogni caso non cautamente
„ vegliato avessero in moderare la infiammazione
„ al grado della unitiva: ma doveva egli parlare
„ ad esagerati, li quali in danno della umanità sof-

„ ferente allargavano di più, che la natura non fa,
„ le labbra delle ferite tra di loro, così favorendo
„ in ognuno degli offesi quel grado di infiamma-
„ zione, che debbesi diligentemente evitare: anzi
„ più grave e diuturna la fomentavano coll' intro-
„ mettere nelle ferite dei corpi stranieri più o me-
„ no grossi ed irritanti.

„ Ecco pertanto, giusta il mio modo di ve-
„ dere, perchè Giovanni Bell, altronde perspica-
„ cissimo, ha dovuto egli pure in mezzo agli esa-
„ gerati comparire apparentemente esageratore ed
„ ignorante, nel raccomandare colla riunione del-
„ le ferite di togliere dalle medesime ogni corpo
„ straniero, e di dover abbattere ogni grado di in-
„ fiammazione; certo sempre intendendo parlare
„ di quella superiore al grado della unitiva. Però
„ aggiungo, che Gio. Bell sarebbe censurabile e
„ niente creduto, se scrivendo in giornata soste-
„ nesse in termini così generali la sua tesi sulle
„ ferite.

„ Che se il dotto suo collega, e con esso colo-
„ ro che sostengono non già, secondo me, l' opi-
„ nione di Gio. Bell, ma la loro propria, contra-
„ ria forse anche al buon senso, non essere neces-
„ sario per l' adesione delle ferite nessuna benchè
„ minima proporzionale infiammazione, amavano

„ farsi largo coll' autorità di un grave scrittore, „ avrebbero potuto, parmi più adeguatamente, sce- „ gliere a tema la opinione di Giovanni Hunter. Il „ quale credea, che la riunione ed adesione delle „ ferite, detta insignificantemente dai chirurghi „ *per prima intenzione*, si facesse dal solo aderi- „ mento del sangue effuso colle labbra della feri- „ ta, appellando esso riunite *per seconda inten- „ zione* le ferite tutte rimarginate col mezzo della „ infiammazione adesiva.

„ Ma e l' opinione di Gio. Hunter, che il „ glutine del solo sangue sia atto a riunire e con- „ solidare il più prontamente le ferite, quella del „ dotto suo amico, e di altri, se ve ne sono, par- „ mi non concordare con li saggi pensamenti di „ Gio. Bell, e meno con quello che realmente, „ credo, dalla natura si opera nella riunione delle „ ferite per prima intenzione.

„ Giovanni Bell non voleva allontanare le „ labbra della ferita, non volea farle suppurare, „ anzi tutte le riuniva, le manteneva in contatto, „ ed abbatteva ogni volta quella infiammazione, „ che tentava distruggere lo scopo suo primario, „ cioè a dire l' adesione delle parti poste a contat- „ to. Il che niente provando, che Gio. Bell negas- „ se lo sviluppo di un necessario grado d' infiam-

„ mamento indispensabile all' adesione delle parti
„ ferite, per lo contrario lascia a me benissimo il
„ credere, che al salutare metodo della infiamma-
„ zione adesiva intendeva chiamare l'attenzione e le
„ cure de' suoi contemporanei nella sanazione del-
„ le ferite; col favorire l'opera sola dell' azione
„ vitale senza in di più esaltarne le forze e costrin-
„ gerla a sviluppare gradi di infiammazione più o
„ meno sensibili. Poscia, se non vale l' osservare
„ quanta diligente opera richiedesi nella scelta e
„ nell' applicazione dei semplici mezzi atti a man-
„ tenere in contatto le parti recentemente disgiun-
„ te: quanto rendesi necessario il perfetto comba-
„ ciamento delle parti stesse, non appena avvici-
„ nate fra di loro, e non troppo strette od addos-
„ sate: quanto necessaria la pulitezza delle parti
„ in contatto: quanto la omogeneità di tessitura
„ delle sostanze che intendesi riattaccare: quanto
„ infine la necessità di lasciare, per un tempo più
„ o meno lungo, in riposo assoluto le parti in con-
„ tatto senza sfasciare l'apparecchio: le quali co-
„ se tutte ci avvertono di un lavoro maggiore che
„ nelle restanti parti sane, e dirò, se mi è lecito
„ così esprimermi, delicatissimo, che la natura de-
„ ve operare nel riunire li tessuti stati divisi; pren-
„ dasi in esame lo stesso modo di agire della natu-
„ ra nella adesione.

„ E di vero nelle ferite da taglio, le più a-
„ dattate a facilmente riattaccarsi, avviene che lo
„ stimolo apportato dalla lama dividente, e quello
„ della penetrazione dell' aria atmosferica, innal-
„ zata di un grado l' azione del sistema ultimo ca-
„ pillare sanguifero, di un altro grado a rincontro
„ attutiscono l' azione degli estremi filamenti ner-
„ vosi divisi; di maniera che se dopo l' offensione
„ le parti vengono subitamente poste e mantenute
„ in contatto, nulla altro ulteriormente ostando,
„ quel grado di eccitamento sentito dal sistema ri-
„ storatore richiama ed aumenta di un grado pari
„ la azione della forza vitale e la elaborazione del-
„ le molecole ristoratrici, ed ecco impercettibil-
„ mente riordinata la continuità e la funzione nel-
„ le parti state disgiunte. E tutto questo, che la
„ natura opera nelle ferite da taglio le più sempli-
„ ci, operasi eziandio dalla medesima nelle dispa-
„ ratissime ferite di vario genere ed estensione, po-
„ ste in contatto più o meno tardi, alterate più o
„ meno nei tessuti, dissimili nella struttura delle
„ loro parti, intramezzate da qualche corpo stra-
„ niero, siccome sierosità, sangue ecc. Perciocchè
„ ciò che nel primo caso, per mia opinione, dalla
„ natura si fa così agevolmente ed impercettibil-
„ mente, in modo da risultare la formata adesione

„ quasi subito dopo la praticata riunione, da essa
„ stessa si può operare e, credo, si opera negli al-
„ tri accennati casi, in un tempo più o meno lun-
„ go e con sintomi più o meno sensibili, e sempre
„ in ragione della accresciuta azione vitale e della
„ elaborazione delle molecole riparatrici: in ognu-
„ no dei detti casi risultandone sempre la riunio-
„ ne così detta per prima intenzione.

„ Ma se la forza vitale è di qualunque mini-
„ mo accresciuta, e se di qualunque minimo vie-
„ ne ad aumentarsi l'elaborazione delle molecole
„ ristoratrici, nasce adunque ciò che denominasi
„ infiammazione. La quale è nel suo embrione im-
„ percettibile sempre ai sensi, entro qualsivoglia
„ organo si origini: ma nel suo nascere allo svi-
„ lupparsi ed accrescersi, prima di passare agli e-
„ siti di linfa sierosa o di suppurazione, senza par-
„ lare degli altri, ha una gradazione estesa, forse
„ più di quello che è conosciuto o si crede: mani-
„ festando in ognuno dei gradi, successivi al pri-
„ mo, sintomi gradualmente meno o più percetti-
„ bili. Con che si dà ragione dell'adesione senza
„ antecedente suppurazione nelle moltissime ferite
„ più o meno estese o profonde, più o meno con-
„ tuse, lacerate, dissimili nel tessuto, ed anco col-
„ le labbra soltanto avvicinate, o contenenti qual-
„ che leggier corpo straniero.

„ Dal premesso pertanto tengo io per certis-
„ simo, che l'adesione delle ferite le più piccole,
„ le più semplici, ed anche le più prontamente e
„ senza sintomi di sofferimento effettuatesi, neces-
„ sariamente si opera sempre dalla infiammazio-
„ ne: siccome porto opinione, che della necessità
„ di un adattato grado di infiammamento, intima-
„ mente convinto ne fosse Giovanni Bell.

„ Abbiasi Ella in ciò la mia opinione intorno
„ la così detta infiammazione adesiva; e intanto
„ pregola ad avermi

„ Di Lei, Egregio Sig. Dottore

Udine li 25 del 1833.

Umilmo Devotmo Servitore

Giuseppe Poggi.

„ Pregiatissimo Sig. Dottore

„ Debitore da gran tempo della risposta di
„ una gentilissima sua, e sollecitato ultimamente
„ da altro di Lei scritto a dirle la mia opinione
„ sul come vadano a cicatrice le ferite, che gua-
„ riscono di prima intenzione, e se io ammet-
„ ta, o no, quella infiammazione, che da Hunter
„ vien detta adesiva, mi fo ad adempiere il suo
„ desiderio col dichiararle che il mio parere sta
„ per la esistenza della flogosi adesiva, e questa

„ verità mi sembra dimostrata dai fatti che ac-
„ compagnano l'andamento delle ferite, fatti che
„ per tale processo si spiegano benissimo, e senza
„ di esso riuscirebbe almeno per me inconcepi-
„ bile la spiegazione. Tale argomento, che po-
„ trebbe formar soggetto di dotta dissertazione,
„ avrebbe le sue prove dirette desunte da quanto
„ si conosce in fatto di ferite per la reazione che
„ di necessità vi succede, e le sue prove indirette
„ tratte dalle produzioni analoghe alla reazione
„ traumatica, e che sono l'effetto semplice di flo-
„ gosi non immaginaria ma reale, non supposta
„ ma dai suoi caratteri visibili e sensibili eviden-
„ te, ed insorta dietro cagioni puramente dinami-
„ che. Ciò è quanto in breve posso dirle, assicu-
„ randola in pari tempo che, da quanto intesi,
„ anche gli altri miei colleghi Professori di Chi-
„ rurgia la pensano egualmente su questo propo-
„ sito. Mi continui la di Lei padronanza, e mi
„ creda

„ Di Lei

„ Di Padova li 12 Settembre 1833.

Devotmo Obbligmo Servidore

Giuseppe Toresini.

Che se nè lieve si è il numero, nè di lieve importanza si è l'autorità di quegli autori, ch'io

citai nella seconda delle mie *Annotazioni*, siccome quelli che all'immediato conglutinamento delle ferite concordemente hanno per necessaria la infiammazione adesiva: se, per quello che me ne scrisse il Prof. Termanini, *ad ottenere la immediata adesione delle recenti ferite si richiede sempre un qualche grado d' infiammazione:* se, a detta del Cavaliere Prof. Scarpa, *non si è veduto, nè si vedrà mai alcuna ferita guarire per coesione senza che la natura v' impieghi la così detta infiammazione adesiva:* se, giusta il parere dell' illustre Sig. Prof. e Cavaliere Quadri, *al dì d' oggi è comune opinione de' chirurghi, che niuna ferita possa guarirsi senza un corso d' infiammazione:* se, al dire del coltissimo Sig. Dottor Poggi, a sostegno di una così fatta maniera di opinare *sta non solamente lo scelto numero de' scienziati chirurghi europei, ma eziandio lo stesso Giovanni Bell:* e se da ultimo la opinione dell' espertissimo Sig. Professore Toresini, e quella pure degli altri sapientissimi Professori di Chirurgia nell' inclita I. e R. Università di Padova *sta per la esistenza della flogosi adesiva*; io sono d' avviso potersi oggimai con tranquilla coscienza asserire, che l' inesorabile Tribunale del Pubblico ha già parlato e deciso.

ANNOTAZIONI

(1) Qui a norma de' leggitori una volta per sempre è d' uopo avvertire, che nel citare le pagine delle *Considerazioni intorno le ferite* (ossia le cicatrici) *di prima e di seconda intenzione* ecc. del Prof. Pietro Paolo Malagò, io mi riferirò al Fascicolo 18.° del Volume IX degli *Opuscoli della Società Medico-Chirurgica di Bologna*, nel quale esse furono inserite. E chi possedesse l' opuscolo separato, ossia quell' Estratto, di cui parecchie copie furono sparse presso di noi, sappia, che la prima pagina di questo corrisponde alla 28 dell' antidetto Fascicolo 18.° degli Opuscoli di Bologna, e che perciò un semplicissimo calcolo di dettrazione varrà per tutte le altre pagine.

(2) Veggansi principalmente le opere seguenti. Encyclopédie Métodique. Chirurgie par M. De La Roche, et M. Petit-Radel. Artic. Playe ou Blessure, et Régénération. — Lezioni sull' infiammazione ecc. di Giovanni Thomson. Lez. 8. sull' Adesione. — Dizionario di Chi-

rurgia Pratica di Samuele Cooper. Artic. Infiammazione adesiva, Frattura, Ferite. — Istituzioni di Chirurgia di Beniamino Bell. — Trattato delle malattie chirurgiche ecc. del Barone Boyer. T. 1. — Dictionnaire des Sciences Médicales. Artic. Adhérence, Plaie, Cicatrisation, Cal. — Istituzioni Chirurgiche di G. B. Monteggia. Cap. della Infiammazione, delle Lesioni violente, Ferite, Fratture ecc. ecc. — Memorie sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel Gabinetto patologico della I. R. Università di Padova di F. L. Fanzago. Fasc. I. Parte 2. — Ricerche intorno al processo, con cui la natura ripara alle offese degl' intestini ecc. di Beniamino Travers. — Dizionario Classico di Medicina interna ed esterna. Artic. Adesione, Aderenza, Infiammazione adesiva, Cicatrizzazione, Cicatrice, Ferite, Callo osseo. — Prospetto della Scuola di Chirurgia Pratica nella R. Università di Pavia ecc. di Giuseppe Jacopi. T. 1. pag. 77. 93. — Della Infiammazione e della Febbre continua Considerazioni patologico-pratiche del Prof. G. Tommasini. Cap. I e II del volume primo, e pressochè tutte le pagine del secondo.

(3) Tutto è relativo in natura. Le stesse cause, gli stessi effetti possono in Medicina divenire nocevoli od utili *relativamente* ad un aggregato di circostanze, che spesso è assolutamente impossibile indovinare. E siccome notissima cosa è, che una stessa sostanza, secondo la diversità di queste circostanze, ora può divenire un utilissimo rimedio, ora un micidiale veleno: così mi fu sempre cagione di maraviglia il vedere come gli autori pressochè tutti di Patologia, di Tossicologia, e di Medicina Legale abbiano preteso di comprendere sotto una medesima definizione tutti i veleni indistintamente considerati. Il dottissimo patologo di Padova, che pure sentì forse a preferenza di ogni altro la importanza di questa difficoltà, non seppe uscire da quella comune definizione, che ai rimedj egualmente che ai veleni bene si addice. *Venenum*, egli dice, *descripturi potius quam definituri, cum pluribus rem esse dicemus hujusmodi, cujus pars vel exigua in corpore ingesta, aut extimae ejusdem superficiei admota, gravia eidem damna serius ocius, mortemque ipsam inferat, ex quo fit, ut morbosi ejusdem effectus ab intima ipsius nequitia potius, quam quan-*

titate repetantur. Veneni porro exacte definiendi difficultas hinc praecipue pendet, quod licet maxime mortiferum sit, modice tamen sumptum medendi vim obtinere queat (Ætiol. Cap. XIV. §. 313). Dalle quali ultime parole potrebbesi agevolmente inferirne, che i corpi tutti del duplice regno della natura possano la loro volta divenire utili e dannosi. Hannovi peraltro alcune sostanze, le quali, perchè *perpetuamente* ed *assolutamente* all' animale economia dannose, non potranno giammai farsi rimedj, e perciò si sottraggono a questa definizione. Il perchè, a volere esattamente dire che cosa sia veleno, io porto opinione essere d' uopo primamente dividere in due grandi classi le sostanze tutte quante della natura. Colloco nella prima quelle, che *assolutamente* e *sempre* nuocono, e queste appello *veleni propriamente detti*, ossia *veleni assoluti*. Dico appartenere alla seconda quelle, che nuocer possono e giovare *relativamente* alla dose al tempo e al modo, in che si apprestano, non che al complesso di quelle individuali circostanze, che al solo medico spetta conoscere e ponderatamente misurare: e a queste sostanze do appunto il nome

di *veleni relativi*, o di *rimedj*. Di veleni comunemente detti *animali* si compone quasi intera la prima classe: il resto de' corpi naturali, siano essi organici od inorganici, forma la seconda. *Rimedio*, e *veleno relativo* sono adunque sinonimi.

(4) Subito dopo quelle parole, intorno le quali si aggirò la mia Prima Osservazione, il dotto amico soggiugne non potere una malattia essere cura di un altra, *se non nel caso di cambiare natura ad un altra malattia per sè incurabile, la quale diviene curabile e guarisce, essendosi nel tempo istesso cambiato ancora la condizione della parte ammalata: accadendo per appunto ciò che accade all' occasione di estirpare un tumore qualunque con un coltello, e tolta così la malattìa incurabile in altro modo, la parte in seguito sana più o meno completamente* (pag. 38). Nel quale brano, e nell' analogo, che vi succede, si annida un inganno. E veramente, facendo egli un' eccezione al suo prestabilito principio, asserisce, che coll' estirpare un qualunque tumore con un coltello si cambia la natura di una malattia e la condizione della parte malata, per cui si toglie la

malattia *incurabile in altro modo:* e così solamente si avvera, che una malattia diviene cura o rimedio di un altra. A me peraltro sembra, che in così fatta guisa adoperando il chirurgo faccia ben altro che cambiare la natura di una malattia e la condizione di una parte inferma. Parmi invece, che la malattia, appunto perchè incurabile dall' arte, in un con la parte idiopaticamente ammalata si porti via. Lo che a dir vero non è già un curare la malattia, ma è piuttosto un valersi di quel solo mezzo che ancora rimane per impedire, che le vicine parti tuttor sane, o non ancora incurabilmente ammalate, divengano assolutamente incurabili, e così il più che si possa, e la stessa vita si salvi. Conciossiachè *curare* in senso medico propriamente significa *apprestare de' rimedj*, affinchè un tutto od una parte risani, ossia riacquisti la perduta sanità. Ma chi estirpa o recide una parte, non la cura nè con la flogosi, nè in altra qualsivoglia maniera: bensì, dissi, appunto perchè incapace di cura, siccome morta o inutile o più spesso dannosa la toglie via. E quella, che di poi *sana più o meno completamente*, non è già la parte, ch' era da prima irreme-

diabilmente ammalata, e che già non è più: ma bensì la parte più o meno sana, o per lo manco non incurabilmente inferma, sopra la quale cadde quella ferita, che convenne fare, onde portar via la parte assolutamente incurabile. Nel che piuttosto è da vedersi una malattia divenuta *salutare*, anzi *necessaria* dalla incurabilità di un'altra. Per la medesima ragione non si potrebbe dire, che una flogosi servì di cura ad una parte per ciò che questa fu distrutta da una suppurazione artificialmente indottavi. Imperciocchè la suppurazione, in questo caso figlia legittima della infiammazione, fe' le veci di un ferro, che recide. E infatti nell'un modo e nell'altro la parte, siccome dicesi, viene demolita, e non è più. Come poi il ferro, che recide o stacca, propriamente non curi, e quando e perchè debbasi a lui ricorrere, lo si può agevolmente apprendere da quell'illustre esule del Ponto, il quale, comechè non chirurgo nè medico fosse, così da maestro cel dice:

Cuncta prius tentanda, sed immedicabile vulnus
Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.

Metamorf. lib. 1.

Che se con quel suo dire intendesse egli esprimere la necessità, in che non di rado si trova un chirurgo di cambiare, a cagione d'esempio, la superficie di un'ulcere icorosa e depascente, anzi di distruggere con bene adatti rimedj localmente applicati quest'organo morboso, ossia l'ulcera stessa, affine di ricondurla allo stato di semplice infiammazione suppurante, e così preparare le fila per una felice riproduzione: io non disconverrò da lui. Ma egli medesimo dovrà pur meco convenire non trattarsi qui di una *malattia incurabile*, *la quale diviene curabile e guarisce;* ma bensì della creazione di una *nuova* malattia curabile in luogo di un'altra, che non lo era. Chè veramente è da chiamarsi una *nuova* malattia, un nuovo organo patologico, e per troppo manifesti caratteri un'affezione affatto diversa dall'ulcere preesistente, quella suppurazione o condizione suppurativa, che con l'uso conveniente de' caustici, e di altri topici rimedj frequentemente dai chirurghi si crea. Mi appello alla sua stessa esperienza, e più particolarmente al confronto, che tra questi due differenti modi di animale disorganizzazione, l'ulcere e la suppurazione, figli amen-

due del processo flogistico, ne instituì il chiarissimo maestro mio, il Professor Tommasini (Op. cit. Parte 2. Cap. XXV). Nè saprò io mai intendere come chiamare si possa *incurabile in altro modo*, fuorchè col ferro, una malattia; quasi che il ferro restituisce la sanità alla parte, ch' ei porta via.

(5) A togliere qualunque sospetto di avvertita omissione o di menzogna, descrivo i primi effetti di una ferita con le stesse parole di Richter (Elementi di Chirurgia T. 1. §. 266) il quale opinando, che *si debba inibire la comparsa della infiammazione, se riuscir deve il tentativo della pronta riunione* (§. 314), ben meritava di essere citato dal Prof. Malagò a conferma della sua opinione, invece di que' tanti, i quali, siccome farò palese, altamente di lui si dorrebbero, se vivi fossero.

(6) V. Monteggia. Op. cit. T. 3. Cap. 3. §. 347, e seg. — Omodei. Ann. Univers. di Medicina. Vol. 31. pag. 429. Vol. 46. pag. 174. Vol. 49. pag. 589. Vol. 51. pag. 593. Vol. 62. pag. 591. — Gli esperimenti de' più recenti fisiologi, e massimamente di Prevost e di Tiedeman sembrano avere messa fuori di qualunque dubbio la riproduzione o rigenera-

zione della sostanza midollare nervosa. È ben parmi potersi ragionevolmente asserire, che se all' amico noti fossero stati codesti esperimenti, e note le leggi, che il ch. Prof. Medici (V. Manuale di Fisiologia. Parte I. Sezione I. Cap. 6) assegna alla sua *Forza di riproduzione o riproduttiva*, certamente si sarebbe astenuto dal dire, che non v' ha la *minima riproduzione di parti nell' uomo* (pag. 65), e che *le sole parti così dette inorganiche si riproducono, come la epidermide, le unghie* ecc. (pag. 56. Nota (4)). Nè credomi, che costantemente si verifichi ciò ch' egli dice di avere osservato, e cioè *una fossa sempre corrispondere alla cicatrice, e dove fu asportato o distrutto per mortificazione un pezzo di parti molli sino all' osso, la cicatrice è profonda ed aderente all' osso, e mancante sempre del pezzo asportato o distrutto in qualunque altra maniera* (pag. 65). Imperciocchè hannovi mille fatti, i quali persuadono il contrario. E di questa verità ben si avvide l' illustre Monteggia, che apertamente la dichiarò con le vegnenti parole. *Egli è osservabile come in certe circostanze il vóto lasciato dalla perdita di sostanza si riem-*

pie totalmente, mentre in altre ciò non si ottiene (Op. cit. Vol. 3. Cap. 2. §. 234). Poi seguita il grand' uomo a dire del quando e del perchè ciò avvenga. Nè finalmente contro la riproduzione o rigenerazione delle parti molli parmi abbastanza concludente l' argomento, che si trae dal reciproco avvicinarsi che fanno le due linee segnate sopra e sotto la piaga, che si cicatrizza. Poichè per l' una parte il loro avvicinamento generalmente non equivale al diametro totale dell' ulcera, e per l' altra l' avvicinamento della cute, che porta le linee, non escluderebbe la riproduzione dei margini interni e del fondo. Per lo che io estimo, che il riempimento delle cavità lasciate dalle grandi perdite di sostanza comunque prodotte avvenga in parte pel rigonfiamento, ossia per la distensione delle fibre circostanti, e in parte pel materiale prolungamento delle medesime, ossia per l' addizione di parti affatto nuove. Intorno a che non è forse da aversi per nulla l' età, e la individuale costituzione de' soggetti. Verrà forse stagione, in cui l' anatomia patologica farà manifesto, che anche la epidermide, anche le unghie sono parti organizzate: e già lo stesso riprodursi o ri-

generarsi delle medesime non è per me un ignobile argomento per isperarlo. Già si riproducono i peli, che certamente non sono inorganici. Insomma la natura malagevolmente soffre, che le siano imposte nuove leggi, e nel fatto de' compensi frequentemente dalle ordinarie devìa, e forse non ha, nè conosce legge alcuna. Recentissimi sono gli esperimenti, onde il Sig. Mayer viene provando la intera riproduzione della lente cristallina (Journ. complément. N. 174). Le riproduzioni poi di intere falangi, ch' ebbe ad osservare il Sig. Cavaliere De-Filippi, sono ancor vere, e sono pur tali da farci a un tempo conoscere quanto sia corto il nostro vedere, e quanto inavveduta cosa ella sia il negare certi fenomeni della natura per ciò solo che non se ne comprende la spiegazione.

(7) Noi non sappiamo, nè forse sapremo giammai per quali vere cagioni accada, che in certe parti, e più particolarmente in certi soggetti una infiammazione apparentemente anche non grave arrechi una pronta disorganizzazione, e la stessa cancrena. E veramente è un fatto, che ne' così detti scorbutici, o comunque cachetici, a mo' d' esempio, la pneu-

monitide al primo suo nascere spesso guasta la tessitura organica del polmone: nè v'ha prontezza o attività di metodo antiflogistico, che valga a frenarne i passi, per cui diviene inevitabile e sollecita la morte. Pare che questo viscere sia già atteggiato alla sua scomposizione, anche prima di essere colpito dalla flogosi; donde avviene, che la flogosi stessa dal più lieve de' suoi effetti passa d'un salto al più grave e più micidiale: e pare, che la cagione pincipalissima di questo suo fulmineo corso stia nel *particolare impasto*, ossia nella particolare composizione sì de' solidi che de' fluidi di que' soggetti, ne' quali la infiammazione si accende. Nè forse immeritamente si potrebbe supporre, che in così fatti casi la infiammazione attacchi a preferenza i nervi del polmone, e massimamente que' plessi nervosi, che trovansi alla parte superiore del medesimo. Dal che agevolmente ne avverrebbe, che pressochè tutte le sottoposte parti si troverebbero siccome colpite da paralisi, e per ciò in gran parte prive di quelle vitali condizioni, la mercè delle quali resistono alle morbose potenze, che continuamente tendono alla loro dissoluzione. Intorno la quale importantissima

ricerca io credo assai commendevoli le *Considerazioni patologico-cliniche sulla cancrena de' polmoni* del coltissimo Sig. Dottor Carlo Sacchi (V. Ann. Un. di Omodei. Vol. 60. pag. 225).

(8) Il Prof. Malagò probabilmente temendo, che i suoi *più ovvii ragionamenti tratti da fatti incontrastabili* (pag. 77) non mantengano abbastanza ferma la sua teorica, si ricovra all' ombra dell' autorità di uomini dottissimi, ed eccone con quali precise parole. *Oltre il fatto quotidiano, il Monteggia, il Boyer, ed altri sommi chirurghi ammettono ne' suoi scritti, che manca la flogosi nel lavoro del callo osseo* (pag. 78). Io non farò motto di quegli *altri sommi chirurghi*, che l' amico non nomina; ma non mi starò dal riportare le parole stesse del Monteggia e del Boyer, affinchè apertamente si vegga a pro di quale teorica stia la opinione almeno di questi due. *Comunemente*, scrive il Monteggia, (Op. cit. Parte 2. Cap. X. §. 42) *le ossa fratturate, purchè sieno portate, e mantenute a scambievole combaciamento, tornano ad unirsi, come le soluzioni di continuità di tutte le altre parti del corpo; ed il processo della*

guarigione è parimenti eguale, e procedente dalle medesime leggi, per cui si vengono a consolidare le ferite delle parti molli. La violenta lesione organica della frattura eccita infiammazione a quel luogo, per cui dalla superficie de' pezzi rotti, e dal vicino periostio, trasuda una sostanza adesiva, che a poco a poco torna ad unire le parti rotte. Parli adesso la sua volta il Boyer, e sappiasi da lui medesimo a vantaggio di chi. *Senza dubbio,* egli dice, *noi ignoreremo sempre il meccanismo della natura nella riunione degli ossi, come in quella delle parti molli. Tutti i sistemi, che s' inventeranno a tal proposito, non saranno mai che congetture più o meno probabili. Intanto se bisogna adottare esclusivamente un sistema preferiremo quello di Bordenave.* Vuolsi ora sapere quale si fosse la opinione di questo celebre Professore dell' antica scuola Chirurgica di Parigi? Si lasci dal consultare la sua *Memoria seconda su le ossa* pubblicata dal Fougeroux, ed affidiamoci alle parole dello stesso mio concittadino, che così ce la dichiarò. *Il Bordenave . . . attribuì non al periostio, nè al versamento della linfa la formazione del*

callo, ma volle che le fratture si riunissero per un processo simile a quello della cicatrizzazione delle ferite delle parti molli (pag. 71). E dopo cinque pagine soggiugne. *Questa teorica* (del Bordenave) *viene pure in qualche maniera ammessa dal Monteggia, . . . e sì l'uno che l'altro la fanno dipendere dalla infiammazione adesiva, come vuolsi accada la riunione di prima intenzione delle ferite delle parti molli.* Pensi l'amico a difendersi dalle giuste querele, che il Monteggia farà dalla sua tomba sentire contro di lui, per averlo fatto credere caduto in sì miserabile contraddizione; ch' io intanto, argomentando secondo le leggi di una migliore dialettica, conchiuderò, che se il Boyer, a spiegare la formazione del callo osseo, *preferisce* la teorica del Bordenave; e se il Bordenave, non altrimenti che il Monteggia, *la fa dipendere dalla infiammazione adesiva:* dunque il Boyer, non altrimenti che il Bordenave e il Monteggia, ad ottenere il callo osseo, tiene per necessaria la infiammazione adesiva.

(9) Dissimulare non debbo, nè voglio ciò che in codesto luogo (Parte I. Cap. 2. §. 127) asse-

risce il Monteggia, e che a prima giunta sembrarebbe favorire la opinione del Prof. Malagò. *Sembra*, egli dice, *che l' adesiva abbia molta analogia col processo nutritivo naturale delle parti, esaltato dallo stimolo infiammatorio; perchè il prodotto di essa ritiene affinità colla natura delle parti, tra le quali si forma: ed è, o si fa col tempo, tra le ossa osseo, tendinoso tra' tendini ecc. . . . D' altra parte anche la sola azione nutritiva si dimostra capace di generare sostanza adesiva, senza infiammazione; ciò che serve a dimostrare ulteriormente l' identità d' ambedue. Esempj di processo adesivo senza infiammazione sono le aderenze contratte dalle articolazioni state lungamente immobili; la chiusura spontanea de' canali, quando è sospeso il passaggio del fluido, che li teneva aperti; le aderenze del sacco erniario ecc.* Intorno le quali ultime cose io mi penso doversi almeno considerare 1.° che in ogni maniera, ad ottenere l' adesion delle parti, v' ha d' uopo di una *sostanza adesiva*: 2.° che ne' citati *esempj di processo adesivo senza infiammazione* v' è assai da temere, che l' addizione di una qualunque

sostanza non propriamente adesiva, nè organizzabile, abbia potuto produrre la immobilità delle articolazioni, e la chiusura de' canali, senza che per ciò vi avesse aderenza alcuna fra le cartilagini interarticolari, o fra le interne pareti de' canali medesimi: 3.° che nel maggior numero delle volte una occulta e leggiera, o non abbastanza osservata infiammazione sia stata di queste aderenze (se pure vi ebbero mai) la vera e sola cagione. Per ciò poi che spetta alle aderenze del sacco erniario, dopo la grande opera *Sull' Ernie* dell'immortale Antonio Scarpa non è più lecito dubitare, ch'esse interamente derivino da reali processi d'infiammazione adesiva.

(10) Veggansi i *Discorsi di Giovanni Bell sulla natura e sul modo di curare le ferite, tradotti e corredati di note e di osservazioni pratiche da Vincenzo Solenghi*. Discorso primo. *Del modo di procurare l'adesione*. Note appiè di pagina segnate (**d*) ed (**e*). In amendue queste annotazioni, che il Solenghi opportunamente appone al Discorso di Bell, chiaramente apparisce come e quanto l'opinione di Moore differisca da quella dello stesso Giovanni Bell. È una vera antitesi. Stanno

insomma da una parte Hunter, Moore, ed ora pressochè tutto il mondo chirurgico: stannosi dall' altra Bell, Solenghi, Richter, che però non fu onorato di alcuna menzione, e il Prof. Malagò. Peraltro di Gio. Bell, e del Cav. Solenghi v' è ancora da fare una qualche eccezione.

(11) Sebbene io porti speranza, che non v' abbia chi creda non essere autografe le lettere, ch' io qui pubblico: pure stimo debito mio l' offerirmi prontissimo a far conoscere l' autenticità delle medesime quantunque volte ed a chiunque lo si voglia o si brami.

INDICE

Dedica al Prof. Lionello Poletti. pag. 3
Prefazione . . . . . „ 5
PARTE PRIMA . . . . . „ 13
Osservazione Prima . . . . . „ ivi
„ *Seconda* . . . . . „ 26
„ *Terza* . . . . . „ 56
„ *Quarta* . . . . . „ 59
„ *Quinta* . . . . . „ 66
„ *Sesta.* . . . . . „ 76
PARTE SECONDA . . . . . „ 81
Osservazione Settima. . . . . . „ 83
„ *Ottava* . . . . . „ 87
„ *Nona.* . . . . . „ 93
„ *Decima* . . . . . „ 98
PARTE TERZA . . . . . „ 103
Lettera del Prof. G. Termanini . „ 105
„ *dell' Ab. Bosisio, e del Prof. C. Platner* . . . . . „ 111
Risposta del Prof. Cav. A. Scarpa „ 112
Lettera del Prof. Cav. G. B. Quadri . . . . . „ 114

Lettera del Dott. G. Poggi . . pag. „ 116
„ *del Prof. G. Toresini* . . „ 123
Conchiusione . . . . . „ 124
Annotazioni . . . . . „ 127

Die 16. *Maii* 1834.

NIHIL OBSTAT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo DD.
CAROLO CARD. OPPIZZONIO
Bononiæ Archiep.

A. Prof. Bertoloni Praes. Colleg. Med. Chirurg.

Die 18. *Maii* 1834.

IMPRIMATUR

Leopoldus Archipr. Pagani Provic. Gen.